

IL NURAGHE SAN PIETRO DI TORPE' (NU): LA TORRE NORD-OVEST

Laura Sanna¹

PAROLE CHIAVE

Nuraghe, Bronzo Medio, Bronzo Finale, ceramica nuragica, attività domestiche.

KEYWORDS

Nuraghe, Middle Bronze Age, Late Bronze Age, Nuragic Pottery, domestic activities.

RIASSUNTO

Partendo dallo studio condotto, in occasione della stesura della tesi di laurea², sui reperti provenienti dalla torre Nord-Ovest del nuraghe S. Pietro di Torpè (NU), si propone sia un'analisi preliminare delle classi di materiali nuragici tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale qui rappresentate, sia una lettura interpretativa della destinazione d'uso della torre, nell'ambito del particolare areale geografico in cui il complesso risulta inserito. L'omogeneità tipo-cronologica e la frequenza di alcune classi ceramiche da un lato e la presenza di forme specifiche delle attività produttive domestiche dall'altro, infatti, costituiscono un elemento di sicuro interesse per ricostruire le fasi di occupazione del sito nel quadro più ampio della frequentazione nuragica della piana del Rio Posada.

ABSTRACT

This paper deals with a preliminary analysis of the Nuragic pottery dating between the Middle Bronze Age and the Late Bronze Age uncovered in the North-Western tower of the Nuraghe S. Pietro di Torpè (NU). The study of these finds, held by the writer as master thesis, allows to propose a functional interpretation of the north-western tower within the wider Nuragic complex of the S. Pietro Fortress, as well as that of the Nuraghe itself in the particular geographic area of Rio Posada. The chronological homogeneity and the frequency of certain ceramic classes and the presence of many forms typical of the domestic production, can in fact be read as an element of interest in reconstructing the different phases of the occupation of this site. The study of the pottery includes several comparisons found in several nuragic sites in order to establish the correct chronology and to suggest the use of the structure.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il nuraghe S. Pietro sorge a circa 3 km a nord dell'odierno abitato di Torpè (NU) (Fig. 1), su un piccolo dosso (circa 30 m s.l.m.) posto al centro della piana attraversata dal Rio Posada, che scorre a sud del complesso lungo un asse ortogonale rispetto alla linea di riva. L'elemento morfologico più importante del paesaggio è proprio il Rio Posada, che ha condizionato e influenza tutt'oggi l'evoluzione e la morfologia di quest'area. Innanzitutto, la formazione della piana stessa, creatasi a seguito di stratificazioni di alluvioni terrazzate di sedimenti sciolti, prima grossolani (ciottolosi) e poi via via più fini (sabbie e sabbie limose), e di antichi conoidi di deiezione (Carta Geologica d'Italia 1:25.000, Fig. 195). Nell'area di Torpè, in particolare, prevalgono anche in superficie sedimenti detritici ciottolosi, con potenza di alcuni metri.

La portata originaria del corso d'acqua doveva essere ben maggiore, ma la costruzione della diga di Maccheronis, nella parte ovest del fiume, con la conseguente formazione di un lago artificiale, ha determinato un significativo decremento dell'energia del Rio Posada fino alle attuali condizioni. Nel tratto terminale del suo percorso, infatti, il fiume assume un andamento meandriforme, con presenza di alcune anse abbandonate ai lati dell'alveo principale, formando degli stagni, e, una volta giunto in prossimità del mare, deposita banchi sabbiosi che alimentano l'ampio arenile.

¹ Libera ricercatrice. Email: laura.sanna.ls@gmail.com

² Lo studio dei materiali del nuraghe San Pietro è stato autorizzato dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro ed è stato svolto dalla scrivente in occasione della stesura della Tesi di Laurea in Paleontologia (Rel. Prof. R.C. De Marinis), presso l'Università degli Studi di Milano.

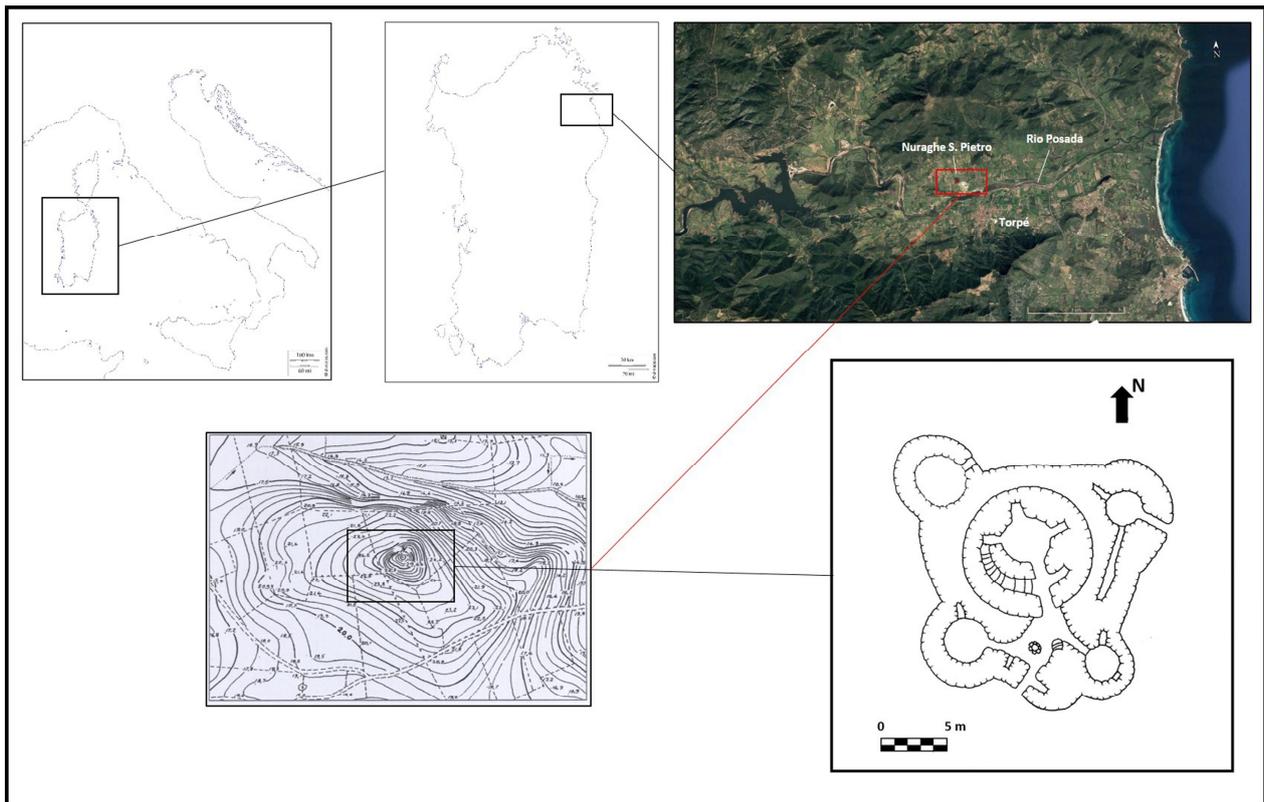


Fig.1. Ubicazione del nuraghe S. Pietro. *Location of nuraghe S. Pietro.*

La vicinanza al Rio Posada, visibile dal nuraghe S. Pietro anche in virtù della posizione leggermente rilevata del complesso, ha rappresentato senz'altro un fattore determinante nella scelta di questo luogo da parte delle genti nuragiche. Al di là dell'importanza del fiume come fonte idrica per la vita e per le attività produttive degli abitanti del sito, infatti, il corso d'acqua doveva costituire anche un'importante via di comunicazione, dal momento che il suo percorso, partendo dalla costa, penetra attraverso i valichi montani nell'entroterra della Baronia.

Questa funzione quale via di penetrazione dal mare verso l'interno appare evidente già in età nuragica, se si osserva la dislocazione dei siti nuragici noti lungo l'asta del fiume e sugli alti morfologici, sia in sponda sinistra che in sponda destra. La presenza di materiale fenicio e di manufatti d'imitazione levantina di produzione locale nel contesto del villaggio nuragico ubicato nel centro storico di Posada (Sanciu 2012) sembra testimoniare l'importanza dell'occupazione di questi siti per il controllo dei traffici marittimi e degli scambi con l'entroterra. Del resto, anche lo specchio bronzeo rinvenuto nel nuraghe S. Pietro, in corrispondenza dell'ingresso alla camera principale del mastio, mostra chiare affinità con modelli ciprioti ed egei (Lo Schiavo 1976, p. 52, Santoni 2014, p. 128), confermando il possibile legame con attività di commercio marittimo³.

Un altro elemento di forte attrattiva per l'instaurarsi di insediamenti in quest'area, oltre alla fertile piana e alle vie di comunicazione, può essere stato anche la presenza, a nord del Rio Posada e alle spalle del nuraghe S. Pietro, delle miniere del Canale Barisone. Si tratta di miniere di calcopirite attive fino agli anni '50 del secolo scorso, che potrebbero essere state sfruttate già durante l'età del Bronzo (Valera R.G., Valera P.G., Rivoldini 2005, pp. 43-87). Mancano, purtroppo, ad oggi studi sulla composizione dei bronzi rinvenuti nel nuraghe S. Pietro, ma la presenza di un crogiolo all'interno di una delle torri farebbe pensare ad attività fusorie realizzate in loco (D'Orlando 1982, p. 335).

IL NURAGHE: CAMPAGNE DI SCAVO

Il nuraghe S. Pietro, indagato per la prima volta nel 1973 (LO SCHIAVO 1976, pp. 51-61) a seguito di scavi clandestini, fu oggetto di campagne sistematiche di scavo e restauro per quattro anni consecutivi, tra il 1980 e il 1984 (Fadda 1981, pp. 364-365, Fadda 1985, pp. 84-88), e poi nel 1988 (Fadda 1988, p. 255), quando fu interessata l'ultima torre

³ L'importanza di quest'area nell'ambito del possibile controllo del fiume come via di comunicazione trova ulteriori conferme in età storica: a Posada è infatti attestata una forte componente punica a partire dal IV sec. a.C. (Sanciu 2012), mentre la frequentazione romana è ben documentata proprio nel nuraghe S. Pietro dal riutilizzo di una delle torri laterali, prima come granaio e poi come luogo di sepoltura.

laterale ancora non sottoposta ad indagini. Inizialmente si ritenne che il complesso avesse soltanto due torri laterali (Lo Schiavo 1976, p. 51), aggiunte al mastio sul lato Sud, e solo con la campagna del 1984 venne scoperta la presenza di altre due torri sul lato Nord.

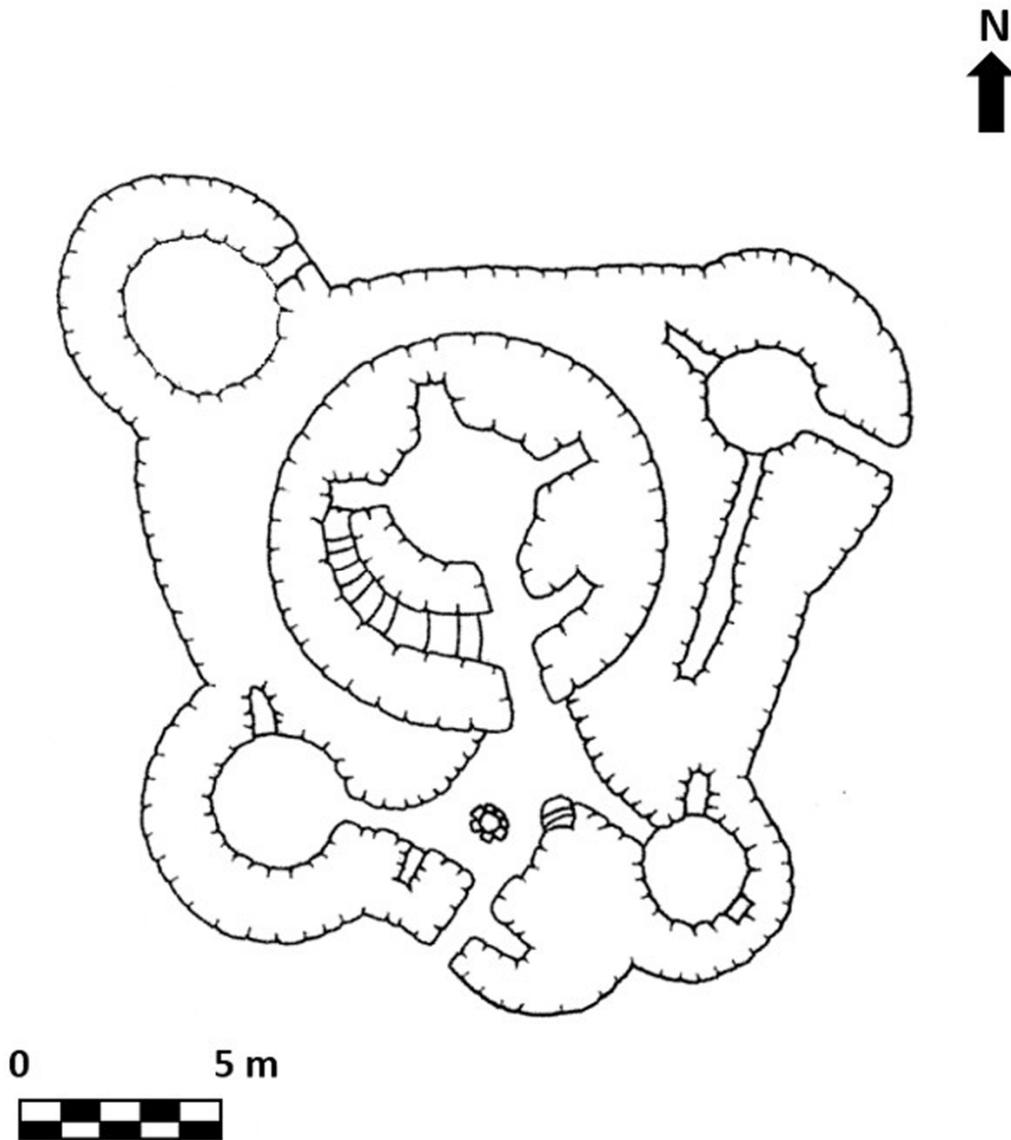


Fig.2. Planimetria generale del nuraghe San Pietro (riel. da FADDA 1992). *General plan of nuraghe S. Pietro.*

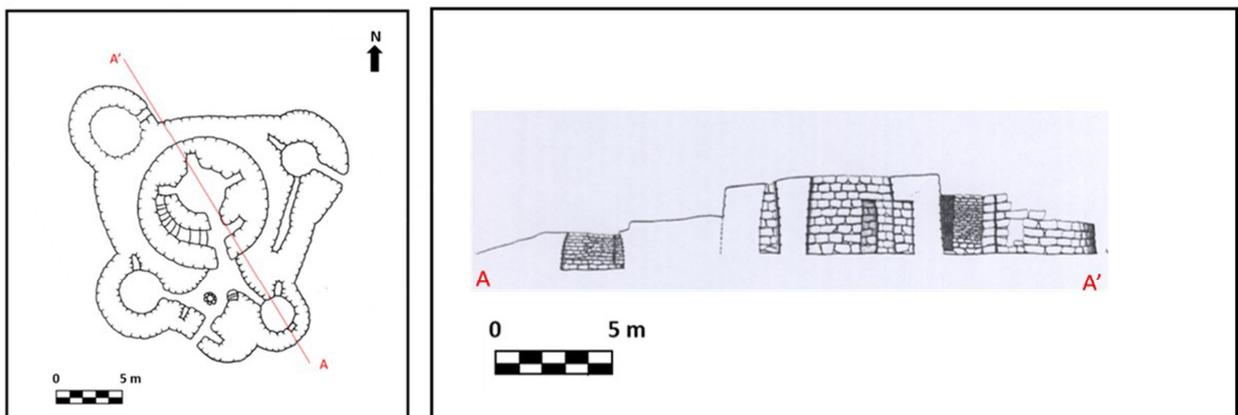


Fig.3. Sezione NO/SE del nuraghe San Pietro (riel. da FADDA 1992). *NW-SE Section and relative location in the plan.*



Fig.4. Nuraghe S. Pietro, vista da Sud-Est (immagine L. Sanna). *View of nuraghe S. Pietro from S-E.*

Nel corso dei vari interventi fu esplorato, innanzitutto, il mastio e la corte esterna, sulla quale si affacciano gli ingressi del mastio e delle due torri laterali meridionali (Fadda 1981, pp. 84-88). Furono quindi oggetto d'intervento la torre posta sull'angolo sud-est e quella corrispondente sull'angolo sud-ovest (Fadda 1985, pp. 84-88, Fadda 1988, p. 255). Lo scavo di quest'ultimo vano mise in luce un deposito archeologico di notevole potenza (circa 3 m), con livelli riferibili a differenti fasi di occupazione, compresi tra il Bronzo Medio e l'età romana (Fadda 1985, pp. 84-88; D'Oriano 1982, p. 335). La torre Sud-Ovest, infatti, è l'unica di tutto il complesso di S. Pietro a conservare elementi riferibili ad un riutilizzo di epoca romana. In un primo momento, durante la prima età imperiale (fine I d.C./metà II d.C.), come granaio, come testimoniato dal ritrovamento di un'ingente quantità di chicchi di grano, fave, frammenti di contenitori di legno e sughero, resti di due ceste di giunchi intrecciati, oltre che di anfore vicine alla forma Dressel 13 e 14. Nella tarda età imperiale, invece, dopo il crollo della volta della torre, l'ambiente accolse alcune sepolture in fossa.

Le torri aggiunte sul lato Nord furono indagate per ultime, nel 1984 e nel 1988. La torre Nord-Est restituì un numero notevole di frammenti ceramici, conservati sia all'interno dello spazio ricavato nel rifascio murario esterno del nuraghe, sia accanto al bancone in pietra individuato lungo tutta la circonferenza della torre, alla base del vano. I materiali rinvenuti accanto al bancone erano in prevalenza integri o perfettamente ricomponibili e disposti in modo ordinato e in pile sovrapposte. Al centro della camera fu messo in luce anche un focolare delimitato da pietre di origine fluviale, caratterizzato da diversi livelli di argilla alternati a strati di cenere e carbone (Fadda 1985, pp. 84-88). Nel 1985⁴, inoltre, in occasione di un intervento d'urgenza della Soprintendenza per la posa in opera di tubazioni d'irrigazione a servizio della piana di Torpè, in un'area a sud del nuraghe (Fig. 2), vennero alla luce resti di murature pertinenti a due capanne quadrangolari di età romana e, al di sotto di queste ed in parte inglobate in una di esse, alcune strutture murarie relative ad una capanna nuragica a pianta circolare. A questi ritrovamenti, purtroppo, non seguirono mai scavi sistematici atti a verificare la presenza e l'estensione di un probabile villaggio nuragico, che verosimilmente può essere coesistito, durante una o più fasi, con il complesso quadrilobato, in considerazione della posizione strategica del sito nella fertile piana del Rio Posada.

⁴ Com. pers. del geom. Delussu, assistente di scavo e responsabile sul campo per conto del funzionario di zona, dr. M.A. Fadda, della Soprintendenza Archeologica per le Prov. di Sassari e Nuoro.



Fig.5. Il mastio: ingresso esterno architravato (immagine L. Sanna). *Main tower entrance from outside with large platband.*



Fig.6. Il mastio: due delle nicchie all'interno della camera (immagine L. Sanna).
Two of the niches in the chamber of the Main tower.



Fig.7. Il pozzo all'interno del cortile (immagine L. Sanna). *Water well in the courtyard.*

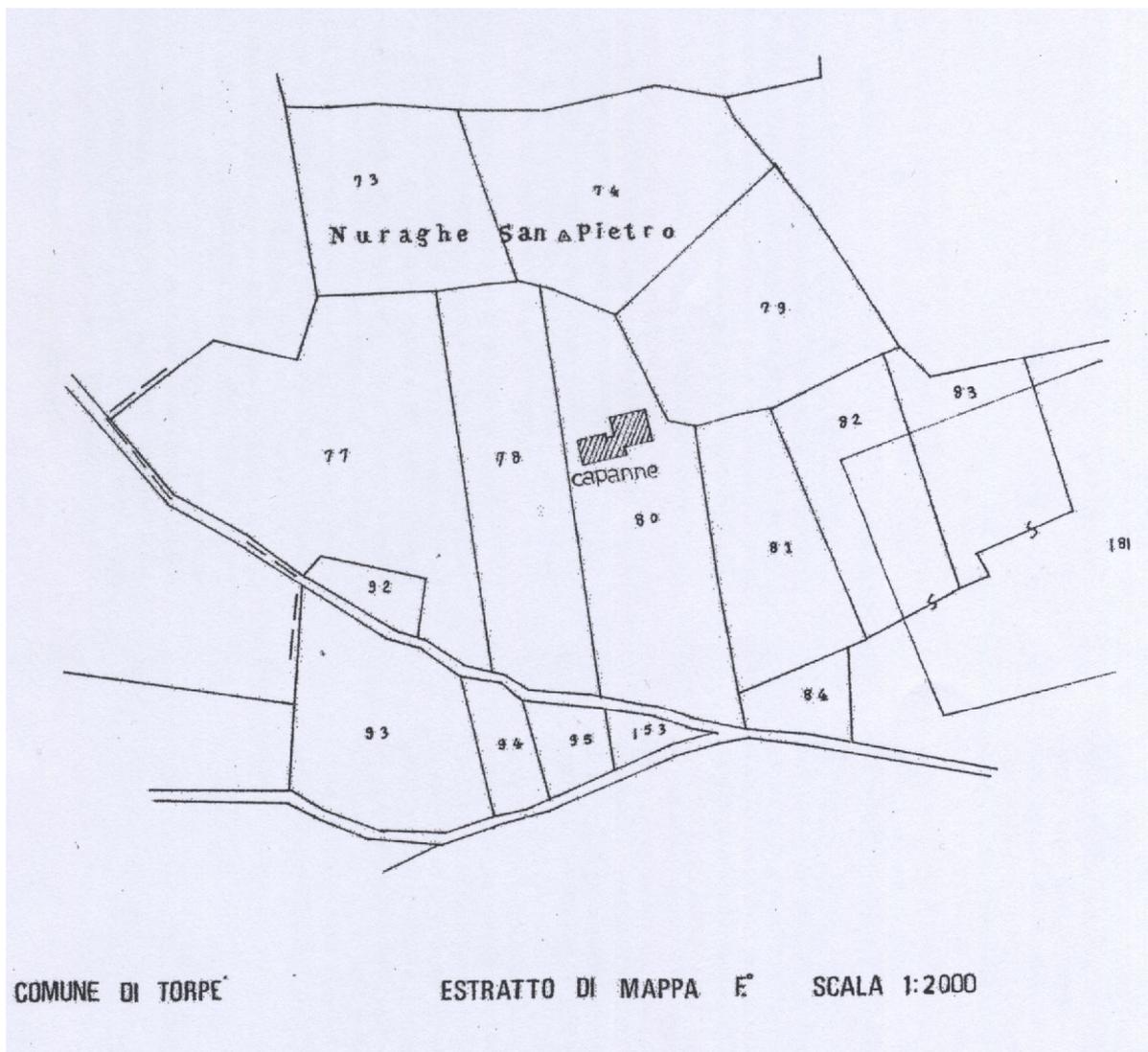


Fig.8. Mappa catastale con ubicazione delle capanne.
Cadastral map of the S. Pietro area with the location of the huts.

I numerosi reperti recuperati già nella prima campagna del 1973, in genere lungo il paramento interno delle torri, testimoniano un periodo intenso di vita del complesso di S. Pietro dal Bronzo Medio al Bronzo Finale (Fadda 1988, p. 255). L'abbandono del sito, infatti, dovrebbe collocarsi nella I età del Ferro, forse a causa di un incendio improvviso, come ipotizzato dalla Lo Schiavo (Lo Schiavo 1976, pp. 51-53, Lo Schiavo 1980a, pp. 109-110), in virtù dello spesso strato di ceneri e carboni nel quale erano immersi i reperti rinvenuti nel corridoio d'ingresso del mastio e in parte del cortile, tra cui alcuni oggetti metallici cronologicamente riferibili all'età del Ferro.

In quest'ultima fase di utilizzo del nuraghe, datata al IX-VIII sec. a.C. (LILLIU 1999, p. 137), la camera del mastio potrebbe essere stata utilizzata come sacello, come sembra testimoniare la presenza di oggetti d'ornamento in bronzo e argento, vasetti rituali, figurine in terracotta e verghe di piombo, usate comunemente nei siti cultuali per saldare le statuine in bronzo alle basi di pietra (Lilliu 1999, pp. 137 e 216, Lo Schiavo 2005, p. 222, Santoni 2014, p. 130). Il cambio nella destinazione d'uso del nuraghe, da sito abitativo a luogo di deposizioni votive, è attestato in diversi contesti nuragici, ma in modo evidente nel nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (CA), dove l'uso cultuale del vano E è testimoniato, oltre che dalla cultura materiale, per la presenza ad esempio di numerose navicelle fittili, anche da diversi indicatori strutturali, tra cui un altare in pietra (UGAS 1989-90, pp. 351-373). Una situazione analoga al nuraghe S. Pietro, invece, è documentata nel vicino nuraghe Pizzinnu di Posada (NU), nel quale i monili, le statuine in bronzo, gli oggetti d'osso e gli arnesi rinvenuti nell'ultimo livello d'occupazione del sito, al di sopra di uno strato di cenere che separava il livello inferiore a ceramica a pettine relativo alla fase abitativa, sono stati interpretati come deposizione votiva (Lilliu 1999, p. 137).

IL NURAGHE: LA STRUTTURA ARCHITETTONICA

Il nuraghe S. Pietro è del tipo a pianta complessa quadrilobata, con mastio e cortile centrale e quattro torri aggiunte nel senso laterale (Figg. 3-4).

La struttura è realizzata con blocchi e lastre di trachite, di scisto e di altri litotipi locali, di dimensioni eterogenee e poco o nulla sbazzati, disposti, secondo la tecnica megalitica, in filari irregolari, privi di malte o altri leganti e con l'impiego di numerose zeppe (Fig. 5).

Il mastio (diam. int. di circa 3,80 m) presenta la tipica struttura con ingresso coperto a piattabanda, nicchia di guardia e scala elicoidale che conduce al piano superiore, corridoio d'accesso e camera centrale, nella quale si aprono tre nicchie a disposizione cruciforme (Figg. 6-7) (Fadda 1981, pp. 364-365).

Gli ingressi del mastio e delle due torri aggiunte sul lato Sud si affacciano sul cortile a pianta irregolare, delimitato da una muratura realizzata con lastre di scisto locale in diversi momenti costruttivi, nel quale si trova un pozzo a forma di imbuto (Fig. 8), profondo 5,80 m e largo all'imboccatura 0,60 m, secondo uno schema riconoscibile anche nei nuraghi complessi di S. Antine-Torralba (SS), Su Nuraxi-Barumini (CA), S. Pedru-Ussaramanna (VS), Ortu Comidu-Sardara (VS), Lugherras-Paulilatino (OR), Bruncu Riu Seghi-Lunamatrona (VS) e Nastasi-Tertenia (OG) (MORAVETTI 1992, pp. 51-52).

La torre Sud-Est (diam. int. di circa 2,80 m), in asse con l'ingresso del mastio, risulta accessibile attraverso un corridoio di lunghezza maggiore di quelli delle altre torri, in quota con il piano del cortile, ma leggermente rialzato rispetto al livello pavimentale all'interno della camera. Quest'ultima presenta due nicchie, di cui una sopraelevata, ubicata vicino all'ingresso, ed una ricavata sulla parete antistante all'entrata, in corrispondenza di un ingresso che si apriva nel paramento esterno della torre, successivamente tamponato e trasformato in magazzino/ripostiglio (Fadda 1988, p. 255).

Analogamente alla torre Sud-est, anche la torre posta sull'angolo Sud-Ovest (diam. int. di circa 3,50 m) è introdotta da un corridoio in quota con il cortile e dispone, all'interno della camera, di una nicchia sopraelevata.

Al di sotto del piano d'uso più antico di questa torre e della muratura perimetrale, inoltre, lo scavo mise in luce un muro largo 1,40 m e costruito con la tecnica a sacco, riferibile ad una fase costruttiva antecedente all'impianto del vano (Fadda 1988, p. 255).

La torre Nord-Est (diam. int. di circa 3 m), realizzata in blocchi di scisto di medie dimensioni, benché molto compromessa già al momento dello scavo, conserva ancora leggibile la planimetria originaria. Anche questo vano è dotato di una nicchia sopraelevata di forma ellittica, incassata nel muro antistante all'ingresso, ed uno spazio a pianta ovale allungata, ricavato nel rifascio murario esterno del nuraghe, di circa 6,40 m di lunghezza.

LA TORRE NORD-OVEST: LA STRUTTURA

L'ultima torre laterale ad essere indagata, nel corso della campagna del 1988 condotta sotto la direzione di M.A. Fadda (Fadda 1988, p. 255), fu, come si è detto, quella posta nell'angolo Nord-Ovest del quadrilobo, oggetto, come tutte le altre torri di questo complesso, di un tentativo di scavo clandestino.

La torre (Fig. 9) è accessibile mediante un ingresso orientato verso est e aperto all'esterno del rifascio murario che, avvolgendo il mastio e le torri laterali, configura la caratteristica pianta quadrilobata.

Realizzata con blocchi di scisto e di altre pietre locali, appena sbazzati e messi in opera con l'impiego di numerose zeppe (Fig. 10), questa torre risulta la più grande delle torri laterali (diam. int. di circa 3,80 m) e si conserva in elevato fino ad un massimo di circa 3,90 m, per un totale di 9 filari. L'ingresso architravato e sormontato da finestrella di scarico, come in tutte le altre torri di questo nuraghe, immette in un corridoio, largo alla base circa 0,70 m e lungo 1,30 m. Il piano d'uso del corridoio, delimitato da pareti ad andamento verticale fino alla quota d'imposta dell'originaria volta ogivale, era rialzato rispetto sia al piano di campagna esterno sia alla quota pavimentale all'interno della camera.

Lo scavo all'interno del vano mise in luce un deposito archeologico di notevole potenza, che si sviluppava da circa -2,10 m dalla sommità conservata della torre e fino allo strato sterile di arenaria posto a quota -3,90 m, con almeno 7 diversi livelli pavimentali⁵.

Al primo livello pavimentale, in semplice battuto d'argilla, individuato alla quota di -3,10 m, infatti, seguiva un piano d'uso in battuto e lastre di scisto disposte di piatto, a cui era associato un focolare dello spessore di circa 40 cm, formato da strati di ceneri e carboni alternati a strati di argilla, a testimonianza di differenti fasi di utilizzo. Il focolare presentava due zone distinte con concavità centrale per delimitare il fuoco e due fori circolari ricavati nel battuto, probabilmente per ospitare gli elementi impiegati come alari.

⁵ Purtroppo, i dati di scavo a disposizione non consentono di ricostruire in maniera puntuale la sequenza stratigrafica e l'esatto sviluppo planimetrico dei singoli strati e strutture.



Fig.9. La torre Nord-Ovest (immagine L. Sanna). *The North-West tower.*



Fig.10. Torre Nord-Ovest: particolare della tessitura muraria e dell'ingresso (immagine L. Sanna).
The North-West tower: detail view of the entrance and of the wall structure.

Tra il lastricato e il livello sterile basale di arenaria furono distinti almeno 5 rifacimenti del piano pavimentale, di cui 3 realizzati con lastrine di scisto allettate su battuto d'argilla. In alcuni piani d'uso si raccolsero numerosi ciottoli fluviali, provenienti dal vicino Rio Posada, alcuni dei quali con tracce di bruciato.

A sinistra dell'ingresso, in quota con il lastricato posto a quota -3,20 m, si poté identificare un bancone in pietra addossato al perimetro della torre, analogo a quello evidenziato all'interno della torre Nord-Est, sotto il quale fu rinvenuta una conchiglia di *Charonia nodifera*, forse riconducibile ad un qualche rito di fondazione⁶. Del resto, testimonianze di rituali di fondazione non sono estranee alla civiltà nuragica, anche se in genere sono documentati casi di seppellimento di tesoretti di oggetti in metallo in canalette o cavità ricavate sotto le murature o i piani pavimentali, come ad esempio a S. Anastasia di Sardara (VS) (Lo Schiavo 2006, pp. 270-271) o ad Ozieri (SS) (Marras 2014, pp. 322 e 325).

LA TORRE NORD-OVEST: IL DEPOSITO ARCHEOLOGICO

Lo scavo all'interno della torre Nord-Ovest, condotto per tagli arbitrari a quote differenti, evidenziò la presenza di un deposito senza soluzione di continuità, con materiali quasi esclusivamente fittili e in condizione di estrema frammentarietà. Nessun reperto, infatti, è giunto integro, anche se è stato possibile ricostruire almeno parzialmente alcune forme.

Il primo taglio, realizzato alla quota di -2,10 m dall'ultimo filare conservato della torre, tra il materiale di crollo della parte sommitale della muratura e una matrice incoerente di terra di colore rossiccio, restituì un puntale di anfora romana con segni di bruciato, pochi oggetti in bronzo ed alcuni frammenti fittili pertinenti soprattutto a tegami. I materiali bronzei comprendevano la maniglia di un probabile calderone, un pendaglio ottenuto da una lamina verosimilmente di un bracciale a fascetta, con decorazione geometrica incisa e due fori per la sospensione all'estremità più corta (Fig. 11), due chiodi ed alcuni elementi tubolari con foro passante.

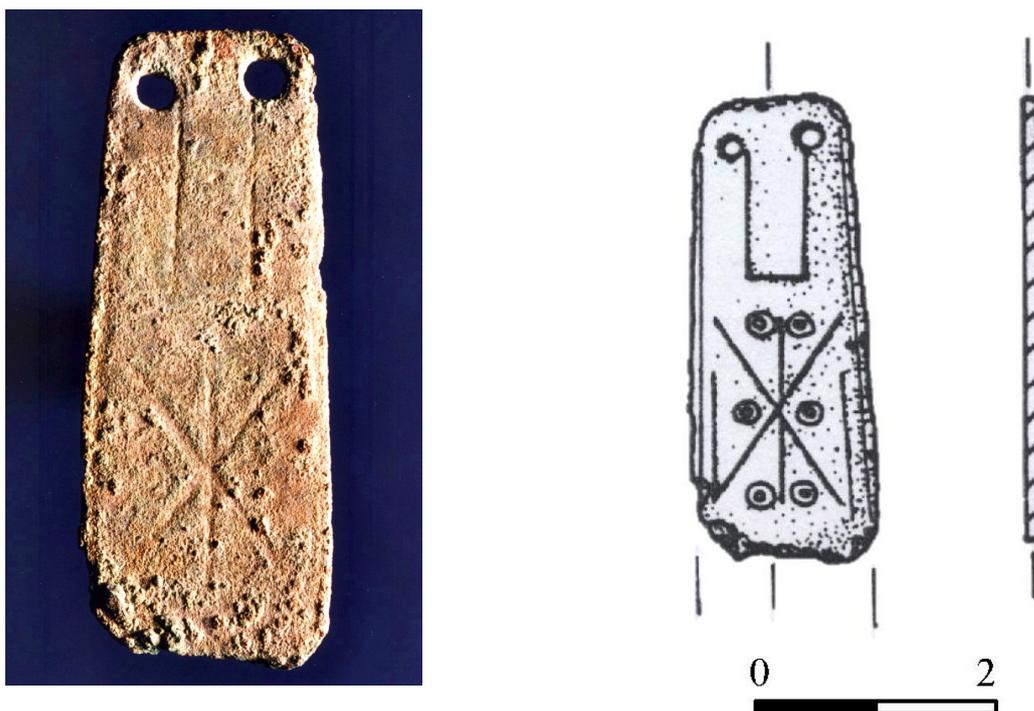


Fig.11. Pendaglio in bronzo con decorazione geometrica incisa dal livello più recente della torre Nord-Ovest (immagine e disegno L. Sanna). *Bronze pendant with geometric decoration from the upper layer.*

⁶ Nella vicina area di Posada (NU), la presenza di un esemplare di *Charonia* nel livello più antico, connesso ad una cavità naturale della roccia, del deposito di una capanna del villaggio vicino al nuraghe Monte Idda è stato interpretato come rito di fondazione (FADDA 1984, pp. 674-675). Una grossa valva di *Charonia* proviene pure dal nuraghe Pizzinnu, per la quale si è ipotizzata una funzione di strumento per scambiare segnali tra nuraghi vicini (GRAZIANI 1990-91, p. 7), analogamente a quanto supposto da Lilliu per i due gusci di "tritonide nodifero" rinvenuti nei vani e del complesso di Su Nuraxi di Barumini (CA) (LILLIU 1955, pp. 273 e 389), secondo un uso ben documentato nella preistoria a partire almeno dal Neolitico (CORTESE, DEL LUCCHESI, GARIBALDI 2004, pp. 91-96). Qualunque fosse la funzione di questo gasteropode all'interno della torre nord, è interessante notare che i tre complessi di S. Pietro, Monte Idda e Pizzinnu sono prossimi al mare, quindi vicini alla fonte di approvvigionamento di questa tipologia di mollusco, e si trovano tutti nella piana del Rio Posada, a breve distanza l'uno dall'altro.

L'associazione di questi reperti nello strato superficiale del deposito, in parte compromesso da scavi clandestini e probabilmente inquinato da elementi estranei al contesto originario, pone dei problemi di attribuzione cronologica dei materiali. Tuttavia, l'analisi formale degli oggetti induce a ritenere plausibile, almeno per alcuni di essi, un inquadramento in ambito nuragico e in un orizzonte cronologico del Bronzo Finale, se non addirittura più tardo.

La decorazione a cerchielli e linee incise del pendaglio, in particolare, tipica dei bracciali a capi aperti, trova riscontro nei numerosi bracciali a fascetta, decorati a incisione con cerchielli, scanalature e linee, rinvenuti in una capanna del villaggio di Serra Orrios-Dorgali (NU), datati al Bronzo Finale-I età del Ferro (Lo Schiavo 1980b, pp. 146-147, tav. XLIII), e nei frammenti di braccialetti di lamina bronzea con gli stessi motivi geometrici incisi provenienti da Galtelli (NU) (Lo Schiavo 1983, p. 467).

Mancano elementi utili per un'attribuzione cronologica dei due chiodi con gambo a sezione quadrangolare (lunghezza di 8,7 cm e 5,2 cm) e capocchia conica (diam. di 1,4 cm e 1,6 cm) appiattita superiormente. Tuttavia, forma e dimensioni sono coerenti con quelle dei chiodi di età nuragica documentati ad esempio nell'area di Dorgali (NU) al nuraghe Colonie-Osala (Manunza 1995, pp. 186-187) e al villaggio di Tolo (Manunza 1995, pp. 195-196), oppure fra i bronzi di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena (NU) (Lo Schiavo 1992, p. 234). In quest'ultimo sito sono attestati numerosi esemplari di chiodi di dimensioni eterogenee, comprese tra 26 cm e 1,5 cm, con capocchie di varia forma (più o meno conica, appiattita) e gambi a sezione circolare, poligonale o quadrangolare.

Nel secondo taglio, a quota -2,43 m, erano esclusivi i reperti ceramici, con una prevalenza di frammenti di tegame e di ciotole carenate, alcune anche ansate, sempre dispersi in una matrice incoerente di terra di colore rossiccio.

Il taglio successivo, a quota -2,63 m, si distingueva dai precedenti, pur avendo stessa matrice, per un incremento esponenziale del numero e delle tipologie dei reperti fittili. Da questo livello, infatti, provenivano, oltre a numerosi tegami con o senza ansa, alcuni dei quali recanti segni di impronte digitali, e a diverse pareti di ciotole e tazze carenate, anche due frammenti di fornelli del tipo a ferro di cavallo ed alcuni elementi di sicuro interesse dal punto di vista tipo-cronologico.

Innanzitutto, un frammento di vaso-supporto o coppa su alto piede, definito anche "a fruttiera" (Fig. 12), una particolare classe ceramica di diffusione limitata nei contesti nuragici, che proprio nel nuraghe S. Pietro è però rappresentata da diversi esemplari rinvenuti nei vani *F* e *D* del complesso (Fadda 1981, pp. 71-81). I vasi di S. Pietro sono caratterizzati da due vasche troncoconiche, a volte di dimensioni diverse, ma ugualmente rifinite con lisciatura a stecca, svasate verso l'orlo e unite tra loro alla base minore, in alcuni casi rinforzata da un anello plastico.

Il confronto formale più vicino all'esemplare della torre Nord-Ovest, di cui si conserva una delle due vasche troncoconiche, con appoggio espanso ed orlo assottigliato, è rappresentato da uno dei due esemplari di coppe su piede rinvenuti nei livelli superficiali del nuraghe Pizzinnu (Graziani 1990-91, tavv. LXIX, XLVII), attribuibili ad un contesto compreso tra X e VII sec. a.C. Sempre ad un periodo tardo (seconda metà del VII sec. a.C.) è datato anche un piede troncoconico dalla torre *p* del nuraghe Albucciu di Arzachena (OT), molto simile, per forma e dimensioni, al reperto di Torpè (Ferrarese Ceruti 1997a, p. 44 e fig. 83). Per il frammento della torre Nord-Ovest si può quindi ipotizzare un inquadramento nella fase avanzata del Bronzo Finale o agli inizi dell'età del Ferro, compatibile con la posizione relativa del manufatto all'interno del deposito e coerente con l'orizzonte cronologico definito dall'associazione delle ceramiche, tra cui si annovera un frammento di brocca askoide. Questa datazione sembra peraltro suffragata dal confronto con la maggior parte dei vasi-supporto rinvenuti in siti nuragici, la cui produzione, al di là di alcune eccezioni, risulta circoscritta ad un arco cronologico compreso tra il Bronzo Finale e la I età del Ferro (Falchi 2006, p. 45).

Un altro reperto sicuramente diagnostico proveniente da questo livello è il frammento citato di manico di una brocca askoide (Fig. 13A). Il manico, a bastoncino con sezione piano-convessa, è decorato con due scanalature verticali lungo i margini e 4 piccole e profonde impressioni circolari, disposte nello spazio centrale dell'ansa senza una schema preciso. Questo tipo di decorazione, che associa linee o scanalature verticali con impressioni o punzonature a chicco di riso o circolari, è documentato su diversi manici di esemplari del nuraghe Losa di Abbasanta (OR) (Santoni 1994, p. 37) e del santuario di Abini-Teti (NU) (Puddu 2012, pp. 1479-1481), in contesti attribuiti al Bronzo Finale. Anche per il frammento di S. Pietro, quindi, la datazione ai momenti conclusivi del Bronzo Finale sembra la più probabile.

Maggiori difficoltà interpretative pongono invece altri due frammenti rinvenuti a questa quota: un disco fittile forato (Fig. 13B), con due attacchi di un elemento di presa, tipo maniglia, ed un oggetto di forma sub-piramidale (Fig. 13C). Nel primo caso, sembra possibile proporre un'identificazione del reperto come coperchio discoidale (diam. max. 17 cm, diam. foro 4 cm) munito di anse, di tipologia analoga al manufatto della capanna 6 del nuraghe S. Antine (Bafico, Rossi 1992, p. 124 e tav. 30.14)⁷.

⁷ E' da notare che il reperto di Torpè differisce da quello di S. Antine per il maggiore spessore e la disposizione degli elementi di presa, che nel caso di S. Pietro sarebbero in parallelo e nella parte interna del disco, invece che in asse e sul foro. Inoltre, proprio

Quanto al secondo oggetto, invece, si tratta di un reperto di difficile interpretazione, soprattutto a causa dell'esiguità e della forma inusuale del pezzo. Lo sviluppo verticale (h 4 cm) e la forma sub-piramidale sembrano accostare il frammento ad un elemento centrale di vaso a settori, realizzato per dividere la vasca in tre scomparti; secondo uno schema simile al vaso a settori del nuraghe Peppe Gallu-Uri (SS) (Campus, Leonelli 2000, p. 371 e tav. 214.4), datato da Contu al Bronzo Recente/Bronzo Finale (Contu 1959, p. 87).



Fig.12. Vaso-supporto dal taglio a quota -2,63 m (immagine e disegno L. Sanna). *Base-stand from -2.63 m level.*

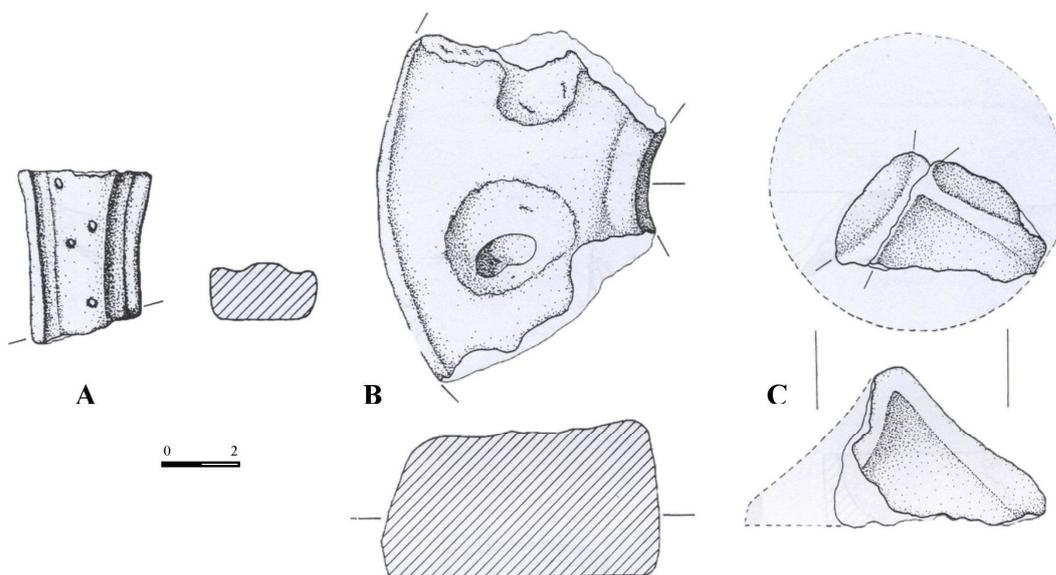


Fig.13. Materiali fittili dal taglio a quota -2,63 m (disegni L. Sanna). *Terracotta fragment from -2.63 m level.*

Alla quota di -2,83 e fino a -3 m, invece, lo scavo evidenziò sia un cambiamento nella composizione della matrice, costituita non più solo da pietrisco e terra, ma anche da lenti di battuto d'argilla, sia la presenza di nuovi elementi nel record materiale. Accanto ai soliti tegami, di cui alcuni con ansa o presa a linguetta impostata sul fondo, alle ciotole e tazze carenate e ai fornelli fittili a ferro di cavallo (14A), infatti, comparvero per la prima volta, insieme a

lo spessore (circa 4 cm) ed il peso del disco sembrano porre dei dubbi su un utilizzo come coperchio, se non destinato a grossi contenitori. D'altro canto, considerata anche la frammentarietà del reperto, non si può escludere la possibilità che si tratti di una base-supporto per altri vasi piuttosto che di un coperchio. In questo caso gli attacchi si riferirebbero, invece che a maniglie, a piedi, per l'appoggio del disco, o ad appendici verticali simili a quelle dei vasi calefatti.

frammenti di olle a colletto con cordone plastico e diverse olle ad orlo ingrossato a sezione triangolare, due frammenti di tegame con decorazione a pettine ed un frammento di peso da telaio (Fig. 14B).

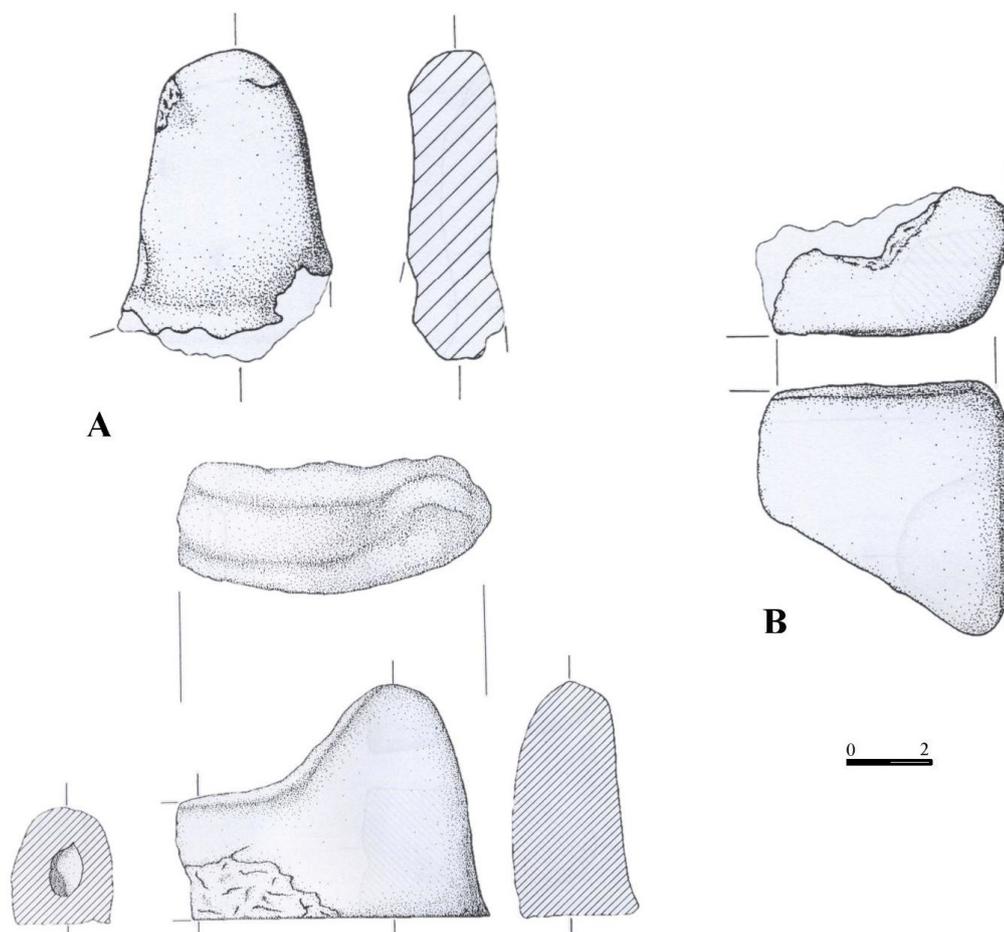


Fig.14. Fornelli a ferro di cavallo (A) e peso da telaio (B) dal taglio a quota -2,83 m (disegni L. Sanna).
Horse-hoe stoves (A) and loom weight (B) from -2,83 m level.

Di particolare interesse la presenza nella torre Nord-Ovest di pesi da telaio, dal momento che si tratta di una classe di reperti ancora poco documentata all'interno dei contesti nuragici (Melis 2014a, p. 90). I frammenti di S. Pietro sono pertinenti a diversi pesi da telaio e presentano sempre impasto grossolano di colore rosso e superfici di tonalità chiare (grigio e nocciola rosato). Nonostante l'estrema frammentarietà dei manufatti, è però possibile assimilare questi reperti alla tipologia più rappresentata in età nuragica, ossia quella troncopiramidale, testimoniata ad esempio in contesti del territorio cagliaritano datati tra Bronzo Recente e Bronzo Finale, a Facc'e Idda-Soleminis, a Corti Beccia-Sanluri, ad Adoni-Villanovatulo, a Funtana Coberta-Ballao (Melis 2014a, pp. 188-189, tav. XX.4-7). Soprattutto il frammento proveniente dal livello di lastricato a quota -3,20 m (Fig. 16A), caratterizzato da doppio foro circolare orizzontale che s'interseca ortogonalmente all'incirca nella zona mediana del peso, consente di istituire dei confronti diretti con un frammento proveniente da Monte d'Accoddi (SS) e con uno dal nuraghe S. Barbara-Macommer (NU) (Melis 2014a, pp. 90, 171-172, 190, tav. XIII.6 e XXI.2), entrambi datati al Bronzo Finale-I età del Ferro.

Il frammento di cui si conserva solo parte della base con margini arrotondati (Fig. 14B), invece, ricorda nella forma un peso da telaio frammentario rinvenuto in un altro vano del complesso di S. Pietro (Melis 2014a, pp. 187-188, tav. XX.3).

Da questo taglio, a -3 m di profondità, si recuperò anche una verga in bronzo (Fig. 15) a sezione circolare (diam. max. 1 cm, diam. min. 0,5 cm), di 41,5 cm di lunghezza, rinvenuta insieme a del piombo e ad una lastra in sughero.

La verga ha un'estremità ricurva a formare un angolo di 90° che richiama un manufatto analogo frammentario presente tra i bronzi del tesoretto di Sorradile, datato al Bronzo Finale (Santoni, Bacco 2001, pp. 74-82).

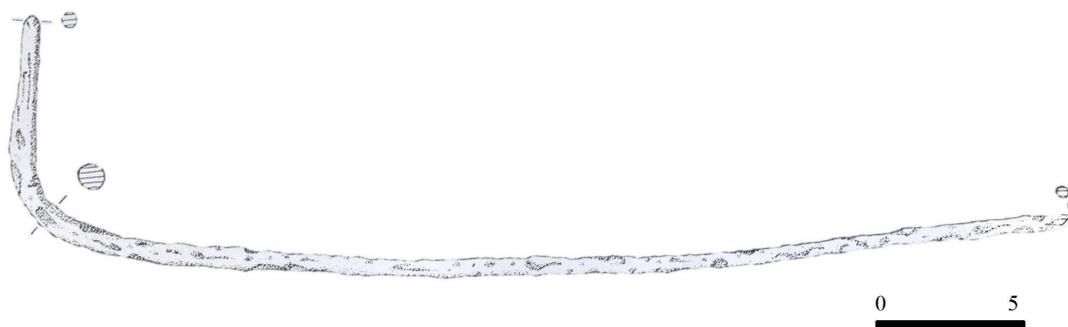


Fig.15. Verga in bronzo (immagine e disegno L. Sanna). *Bronze rod.*

A quota -3,10 m, come si è detto, si mise in luce un livello di battuto pavimentale con poche pietre di piccole dimensioni, a cui erano associati per lo più tegami, molti dei quali a pareti basse e forniti di ansa, insieme a frammenti riferibili a forme aperte con o senza carena.

Il più alto numero di reperti e la maggiore varietà tipologica, tuttavia, si riscontrò in corrispondenza del pavimento lastricato posto a quota -3,20 m. In associazione con il piano del focolare e del bancone, infatti, si rinvennero numerosissimi tegami per lo più a pareti medie e basse, con e senza ansa, alcuni dei quali con decorazione a pettine strisciato o impresso, insieme a frammenti di ciotole e tazze carenate ed emisferiche ed olle a colletto e ad orlo ingrossato. Da questa quota provenivano anche il frammento citato di peso da telaio con foro passante (Fig. 16A) e diversi frammenti di fornelli a ferro di cavallo (Fig. 16B).

I fornelli a ferro di cavallo, presenti già alle quote più alte del deposito, sono più numerosi proprio in corrispondenza del focolare rinvenuto in quota con il piano lastricato. Questa forma, infatti, caratterizzata da tre appendici più o meno sopraelevate e da elementi di presa impostati sulla parete centrale, per favorirne lo spostamento, è una delle più documentate tra i supporti utilizzati nei contesti nuragici per sostenere i recipienti, evitando in questo modo il contatto diretto con le braci (Melis 2014b, p. 46). I frammenti della torre Nord-Ovest corrispondono ad appendici in alcuni casi molto sviluppate, a forma conica, oppure appena accennate, ovvero a porzioni delle basi-appoggio, nessuna delle quali però con ansa o presa. I corpi ceramici rivelano impasti quasi esclusivamente grossolani, con inclusi micacei e quarzosi di grandi dimensioni, e struttura poco omogenea di colore bruno rossastro.

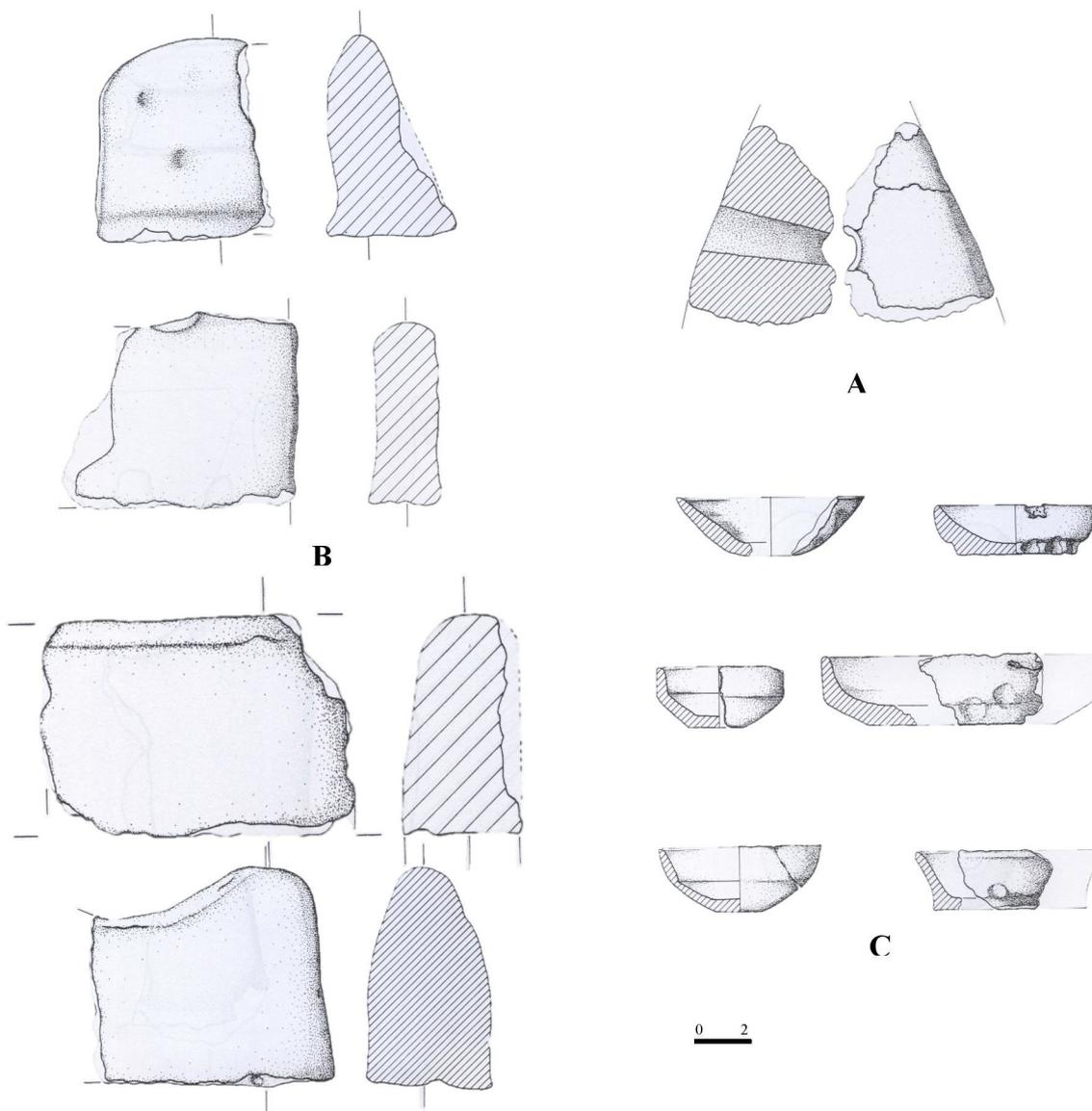


Fig.16. Materiali fittili dal taglio a quota -3,20 m (disegni L. Sanna). *Terracotta fragments from -3,20 level.*

Elementi affini ai fornelli della torre Nord-Ovest provengono, in contesti per lo più tardi datati al Bronzo Finale, dal complesso di Nurache (Mazzella 1989-90, tav. XLIII.2), dai nuraghi di S. Antine (Bafico Rossi 1992, pp. 126 e 128) e di La Prisciona (Contu 1966, p. 172) e, in particolare, dal villaggio di S'Urbale-Teti (NU) (Fadda 1990, pp. 114-115), dove sono stati rinvenuti quattro fornelli a ferro di cavallo disposti intorno al focolare e ancora completi dei recipienti che sostenevano al momento dell'abbandono del sito (Castia 2014, p. 252). Questo tipo di fornello è però attestato anche prima del Bronzo Finale, ad esempio negli strati inferiori, datati a partire dal XVI sec. a.C., del nuraghe Don Michele di Ploaghe (SS) (Castia 2014, p. 259), che ha restituito anche un esemplare con foro di areazione nella parte mediana della base-appoggio.

In corrispondenza del piano pavimentale lastricato, inoltre, si verificò la presenza di ciotole miniaturistiche (Fig. 16C), frammenti pertinenti a vasi a bollitoio, numerose fusaiole (Fig. 17A) ed alcuni dischi fittili (Fig. 17B) e, tra il materiale non vascolare, un pestello in granito di forma subcilindrica (Fig. 18A), un lisciatoio ottenuto da un ciottolo fluviale (Fig. 18B) ed alcuni grumi di argilla di reimpiego recanti tracce di incannucciato⁸. Numerosi, infine, anche i frammenti di forme non riconoscibili, come anse, prese o fondi.

⁸ Pestelli e lisciatoi sono oggetti abbastanza comuni nei siti nuragici e se ne trovano di identici ai manufatti di Torpè nel complesso di Nurache (Mazzella 1989-90, p. 141 e tav. XLVI) e del nuraghe Pizzinnu (Graziani 1990-91, pp. 51-52). Se il lisciatoio testimonia la produzione domestica di ceramiche all'interno della torre Nord-Ovest, il pestello sarebbe l'unico strumento riconducibile alla lavorazione del grano, dal momento che in questo vano mancano completamente macine, macinelli o altri utensili, così come non risultano semi, tracce di specie vegetali o alimenti in tutto il deposito indagato.

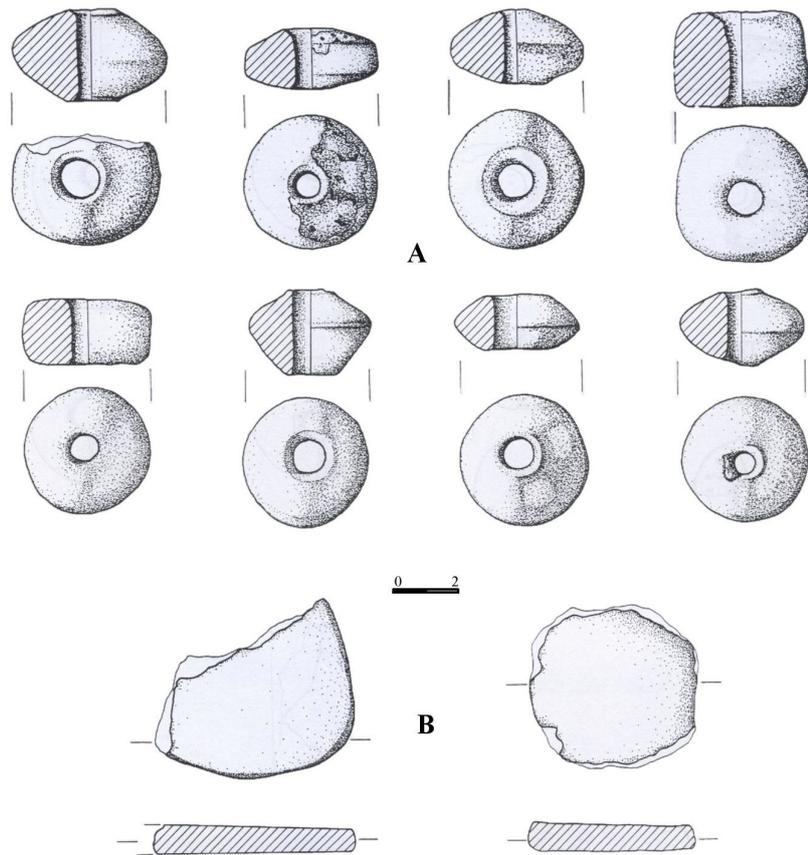


Fig.17. Materiali fittili dal taglio a quota -3,20 m (disegni L. Sanna). *Terracotta fragments from -3,20 level.*

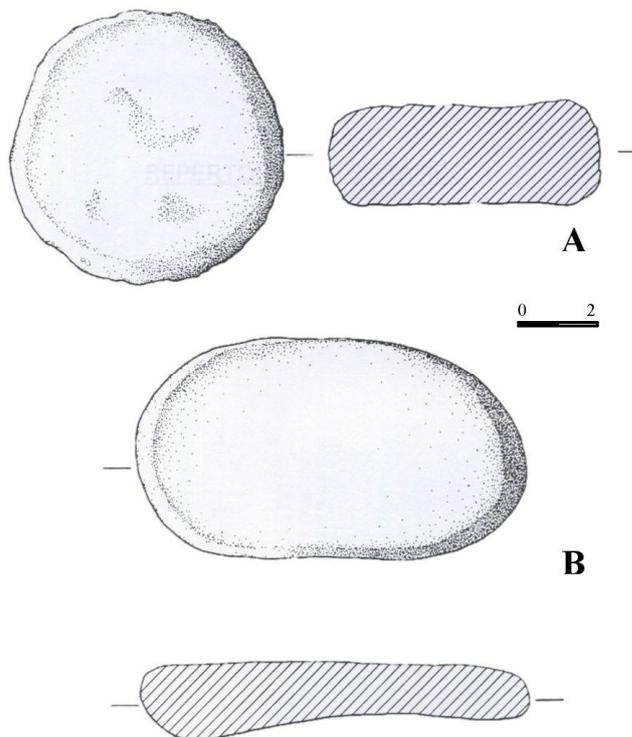


Fig.18. Materiali litici dal taglio a quota -3,20 m (disegni L. Sanna). *Stone tools from -3,20 level.*

Per quanto attiene ai vasi a bollitoio o a listello interno, questa classe ceramica è documentata a partire dalla facies Sa Turricula (Bronzo Medio 1) e continua ancora nel Bronzo Medio 2 (Depalmas 2009a, pp. 126-128). Oltre che nel nuraghe S. Pietro, esemplari sono attestati anche nei vicini nuraghi Pizzinnu (Graziani 1990-91, pp. 43-44, tav. XXVI), di Monte Idda (Fadda 1985, p. 678), dove si trovano associati a ceramica a pettine nei livelli più antichi del vano *a*, datati al Bronzo Medio, e nel complesso di Nurache (Mazzella 1989-90, pp. 86-88, fig. 18), per i quali è stata proposta una datazione al Bronzo Medio-Recente. Uno dei siti più rappresentativi per questa tipologia vascolare è però il nuraghe Albucciu (Ferrarese Ceruti 1997, p. 48 e fig. 77), che ha restituito un numero straordinario di vasi a bollitoio, spesso associati a coperchi a foro centrale e, almeno in un caso, ad uno scrematoio.

Per quanto riguarda le fusaiole, invece, le dimensioni e le forme (discoidale, biconica, biconica schiacciata) dei reperti della torre Nord-Ovest sono coerenti con il quadro dei tipi attestati comunemente nei siti nuragici tra Bronzo Medio e Bronzo Recente, come testimoniato sia all'interno di nuraghi vicini al complesso di Torpè, come Pizzinnu (Graziani 1990-91, tavv. LXXXVI-LXXXVII) o Nurache (Mazzella 1989-90, pp. 86-88, tav. XLIV), sia di altre aree, come S. Antine (Bafico Rossi 1992, pp. 124, 128, 174 e tav. X) o La Prisciona (Contu 1966, p. 166), dove la loro presenza è documentata soprattutto all'interno delle capanne.

La ceramica miniaturistica e i dischi fittili, infine, pur non essendo di particolare utilità dal punto di vista cronologico, sono comunque un elemento importante perché testimoniano la varietà dei tipi ceramici rappresentati nella torre Nord-Ovest, attestando la presenza di forme diverse da quelle destinate esclusivamente alla cottura o alla conservazione degli alimenti.

Dischetti fittili simili a quelli della torre Nord-Ovest sono presenti nel complesso di Nurache (Mazzella 1989-90, tav. XLIII.5-7) e nel nuraghe Pizzinnu (Graziani 1990-91, tav. XXXIX), in entrambi i casi ricavati da fondi di vasi come i due reperti di S. Pietro. Non è chiara quale potesse essere la loro funzione, ma elementi fittili ricavati da pareti di vasi sono stati interpretati in alcuni casi come coperchi (Campus, Leonelli 2000, p. 96).

La produzione di ceramiche miniaturistiche, invece, è in genere legata a siti destinati a funzioni culturali o rituali, ma non mancano anche esemplari ritrovati in siti abitativi, come ad esempio nei nuraghi di S. Antine (Bafico Rossi 1992, pp. 100-101, 103, 106) e di Nolza di Meana Sardo (NU) (Perra 2011, p. 140 e fig.10.3) e nel villaggio di Tolo (Manunza 1980, tav. LV). In questi siti, la presenza di ceramica miniaturistica è stata messa in relazione ad usi pratici o forse anche ad un impiego come gioco per bambini (Melis 2014b, p. 46). Le ceramiche miniaturistiche della torre Nord-Ovest sono tutte riferibili a ciotole che riproducono i tipi di grandezza normale sia nelle forme (carenata, troncoconica, emisferica), sia negli impasti, da mediamente a ben depurati di colore grigio o bruno rossastro, mentre le superfici, in genere di tonalità grigio scuro o bruno rossastro, sono per lo più irregolari e ruvide all'esterno e lisce a stecca e talvolta lucidate all'interno. Alcune ciotole presentano anche tracce di impronte digitali in corrispondenza del fondo, elemento che si ritrova ad esempio su una piccola ciotola troncoconica proveniente dal nuraghe Pizzinnu (Graziani 1990-91, tav. XVII).

Alla quota di -3,30 m si rinvenne, invece, un vaso quadriangolare (Fig. 19), pervenuto frammentario, ma in buona parte ricostruibile.

Si tratta di un'olletta a collo distinto leggermente svasato ed orlo assottigliato a margine piano (diam. orlo 10,3 cm), con corpo globulare e fondo indistinto a spigolo arrotondato e quattro anse a nastro impostate sulla spalla. È un manufatto ben realizzato dal punto di vista tecnologico, come rivelano l'impasto fine a frattura uniforme di colore rosso scuro e il trattamento delle superfici, ben lisce a stecca e lucidate, di colore marrone scuro all'esterno e nero all'interno.

Il reperto della torre Nord-Ovest mostra affinità con forme tarde attestate soprattutto in siti votivi e culturali della Sardegna centro-meridionale (Depalmas 2009b, p. 134), ad esempio nel nuraghe Sianeddu-Cabras (OR) (Ugas 1995, pp. 140, 144-145, tav. IV), dove sono documentate forme quadriangolari sia globulari che biconiche, associate a fornelli, ad olle ad orlo ingrossato e lucerne riferibili al Bronzo Finale, nel pozzo della fortezza di Lugherras-Paulilatinu (OR) (Ugas 1989, pp. 84 e 88), che ha restituito diverse ollette quadriangolari di splendida fattura datate al Bronzo Recente, e nella grotta Pirusu di Santadi (CA) (Campus, Leonelli 2000, p. 516 e tav. 350.8-9), sempre in un contesto del Bronzo Recente.

A partire dalla quota di -3,45 m, infine, le forme quasi esclusive erano ancora una volta i tegami, attestati fino al livello sterile di arenaria, insieme ad alcuni frammenti di olle e qualche fusaiola.

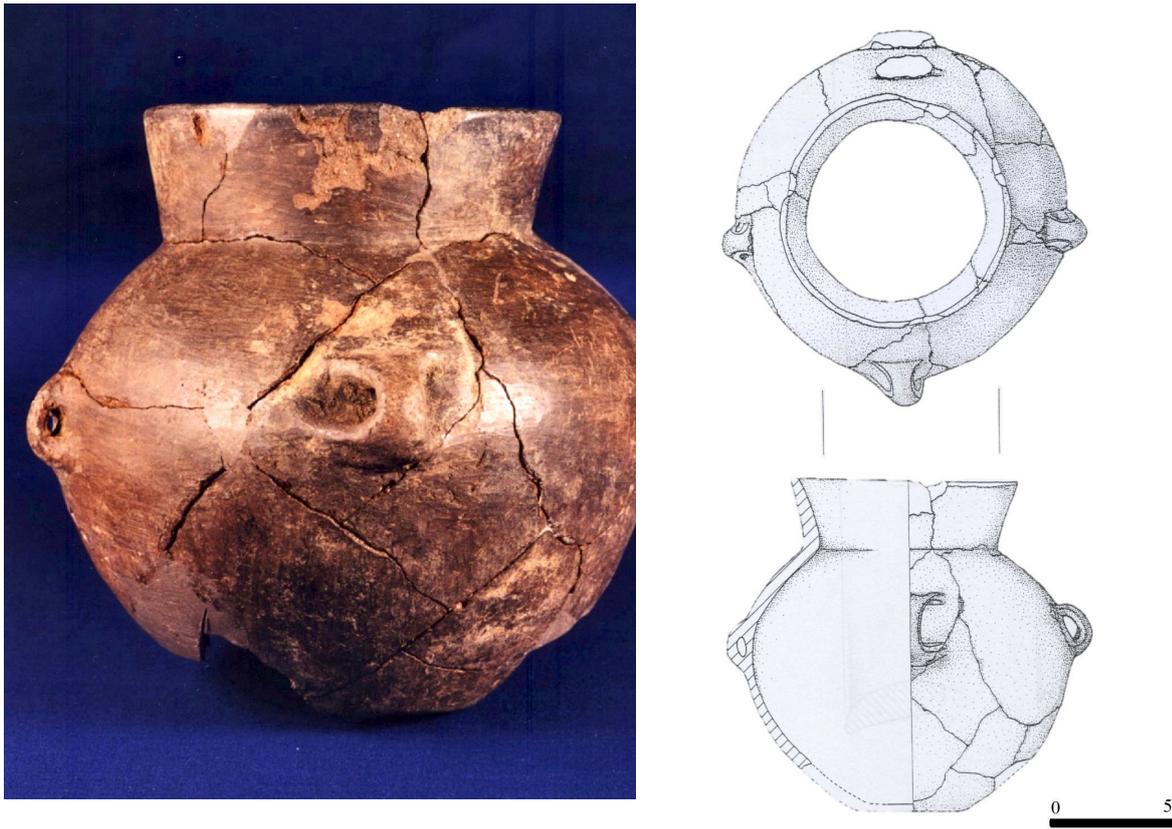


Fig.19. Vaso quadriansato dalla quota -3,30 m (immagine e disegno L. Sanna). *Four handled vessel from -3,30 level.*

I TIPI CERAMICI PRINCIPALI DELLA TORRE NORD-OVEST: TEGAMI, CIOTOLE ED OLLE

Tra i materiali della torre Nord-Ovest, quindi, gli elementi numericamente più importanti sono tegami, ciotole ed olle. La loro analisi, pur in assenza di una stratigrafia certa, consente di proporre una seriazione tipo-cronologica nell'arco dell'orizzonte di utilizzo della torre stessa, che si sviluppa essenzialmente tra Bronzo Medio e Bronzo Finale.

La maggior parte dei tegami (diam. compresi tra 15 cm e 42 cm) presenta pareti medie o basse (teglie) e solo in pochi casi a pareti alte, a profilo rettilineo o leggermente convesso, in numero minore a profilo concavo o sinuoso (tavv. I-II-III). La forma è quella tipica troncoconica con le pareti più o meno svasate e orlo in genere arrotondato, in qualche caso assottigliato o estroflesso e ingrossato esternamente (Fig. 20). I fondi sono in prevalenza piani a spigolo arrotondato, più di rado a spigolo vivo, o distinto a profilo convesso, e solo in qualche caso completamente lisciati, mentre in genere la superficie non ha subito nessun trattamento. Per questo, sul fondo di alcuni tegami sono ancora leggibili i segni della base in elementi vegetali (paglia o cordoni del canestro in vimini) (Fig. 20), su cui sono stati modellati e fatti asciugare i recipienti.

L'ansa, quando presente, è del tipo a nastro e impostata tra orlo e fondo, più di rado tra orlo e parete; è realizzata in modo approssimativo e grossolano e apposta in un modo altrettanto sommario, così che spesso si è staccata dal vaso per frattura. In alcuni casi, in luogo dell'ansa sono presenti prese a linguetta semicircolare applicate, in genere, in corrispondenza del fondo.

Alcuni tegami sono caratterizzati dalla presenza, all'altezza del fondo, di impronte digitali, marcate in modo più o meno profondo, talvolta lasciando anche il segno dell'unghia.

Gli impasti sono in numero maggiore di tipo grossolano, con diffusi inclusi micromicacei neri e bianchi e quarzosi spesso di grandi dimensioni, ma in diversi casi anche mediamente o ben depurati, e presentano in genere frattura omogenea di colore rosso e più di rado grigio. Sono attestati però anche corpi ceramici con frattura a sandwich, con nucleo di colore grigio scuro e margini più chiari, che testimonia un processo di cottura in atmosfera ossidante non uniforme.

Anche il trattamento delle superfici varia a seconda dei frammenti, ma in genere la superficie esterna, come si è detto, si presenta grezza, mentre quella interna è quasi sempre lisciata a stecca e, in alcuni casi, addirittura lucidata, così da rendere impermeabile il recipiente. Tra i colori prevalgono il grigio, nelle varie tonalità e sfumature, e il marrone più o meno scuro, ma sono documentati anche il rosso e il cuoio.



Fig.20. Tegame a pareti basse e fondo di tegame con impronte di paglia (immagini L. Sanna).
Ceramic pan with low walls and straw imprints on the bottom.

Soltanto alcuni frammenti attestano la presenza di decorazione a pettine strisciato o impresso (Fig. 21 e tav. III). Si tratta di frammenti di fondi e, in un solo caso, di una parete di un tegame a pareti alte. In tre casi il motivo è realizzato a pettine strisciato, con sintassi decorative molto semplici che variano da linee disposte a coprire tutta la superficie interna del tegame a fasci di linee di numero variabile, combinati anche con linee alla rinfusa, distribuiti forse secondo uno schema preciso, oggi non comprensibile a causa della frammentarietà dei reperti. La decorazione impressa, pur nel numero limitato di esemplari, si differenzia sia per la forma e dimensione dei punti impressi (circolari, a chicco di riso o quadrangolare), sia per lo svolgimento sintattico dei motivi. Domina comunque il motivo a raggiera, con file di punti impressi, singole o più spesso combinate in fasci di due o più file.



Fig.21. Tegami con decorazione a pettine impresso e strisciato (immagini L. Sanna).
Pans decorated with impressed and dragged comb motifs.

I motivi decorativi dei tegami della torre Nord-Ovest si riconoscono nei tegami decorati a pettine rinvenuti nelle altre torri del nuraghe (Lo Schiavo 1976, pp. 51-52, 55-59) e nei materiali dei vicini nuraghi Monte Idda (Fadda 1984, p. 677 ss.) e Pizzinnu (Graziani 1990-91, p. 31) e, più a nord di Torpè, dei complessi di S. Antine (Bafico, Rossi 1992, pp. 65, 69-73, 123-125), di Albucciu (Ferrarese Ceruti 1997, p. 41 ss.) e di La Prisciona di Arzachena (SS) (Contu 1966, pp. 166, 170-181, 184-185). A sud di Torpè, invece, analogie con i motivi a pettine della torre Nord-Ovest si riscontrano nella ceramica del villaggio di Serra Orrios (Cocco 1980, tav. XXXVI), del complesso di Nurache (Fadda 1984, p. 681, Mazzella 1989-90, pp. 58-66) e del nuraghe S. Barbara di Macomer (NU) (Moravetti 1986, pp. 77 e ss.), dove i tegami a pettine sono presenti nei livelli più antichi del mastio, del cortile e della torre B, quindi nel momento di impianto del nuraghe datato al Bronzo Medio.

Come in questi contesti, inoltre, anche nella torre Nord-Ovest del nuraghe S. Pietro, i tegami decorati a pettine sono associati a vasi a bollitoio, a ciotole carenate e ad olle ad orlo ingrossato e a colletto, mentre i tegami inornati ricorrono in tutto il deposito, attraversando le varie fasi di occupazione del vano.

Più in generale, le forme e i trattamenti del corpo ceramico e delle superfici, così come gli elementi di presa, riconducono i tegami della torre Nord-Ovest alle tipologie documentate negli altri vani del nuraghe, oltre che nei già citati nuraghi Pizzinnu, Monte Idda, Nurache, S. Antine e Albucciu, inserendoli nel panorama vascolare proprio della Sardegna centro-settentrionale tra Bronzo Medio e Bronzo Finale (Depalmas 2009a, Depalmas 2009b, Depalmas 2009c, Perra 2011).

Nell'ambito dei recipienti per la preparazione e cottura dei cibi rinvenuti all'interno della torre Nord-Ovest si segnalano anche alcune spiane, che presentano caratteristiche tecnologiche e formali simili ai tegami, come ad esempio le tracce dei contenitori vegetali impresse sul fondo. Anche per queste forme i confronti più vicini vengono dai complessi di Albucciu (Ferrarese Ceruti 1997, pp. 49-55) e La Prisciona di Arzachena (Contu 1966, pp. 163-164, 186-187, 224-225), ma anche dal nuraghe S. Antine (Bafico, Rossi 1992, pp. 114-116).

Per quanto attiene alle ciotole (tavv. IV-V), la forma carenata risulta attestata in tutti i livelli del deposito archeologico ed in percentuale più alta rispetto alle forme troncoconiche ed emisferiche. Differenze nelle dimensioni generali dei manufatti (diam. compresi tra i 12 cm e i 28 cm), nell'apertura e profondità della vasca, nell'altezza della carena, nel profilo (rettilineo o concavo) e andamento della parete (svasata, diritta o rientrante) e della vasca (diritta o leggermente convessa), nell'orlo, in genere assottigliato ed estroflesso o arrotondato, così come la presenza o meno di anse, per lo più a nastro e impostate tra orlo e carena, caratterizzano le diverse varianti di questa tipologia ceramica qui testimoniate.

Accanto alle ciotole e alle tazze carenate, sono presenti però anche alcune ciotole a profilo sinuoso, oltre a scodelle e scodelloni a corpo emisferico, con o senza ansa, del tipo nastriforme e, in almeno due casi, con bugne coniche.

Dal punto di vista tecnologico, si tratta in genere di forme abbastanza curate sia nella preparazione e cottura del corpo ceramico, mediamente ben depurato, con struttura omogenea in prevalenza di colore grigio scuro, sia nel

trattamento delle superfici, che risultano sempre lisciate a stecca e lucidate, all'interno e all'esterno dei contenitori, con colorazioni che tendono al rosso e al bruno rossastro, ma in qualche caso anche al cuoio e al grigio scuro.

Ancora una volta si possono istituire confronti stringenti tra le forme di Torpè e le ciotole e le scodelle provenienti da siti geograficamente vicini al complesso di S. Pietro, come i nuraghi Monte Idda (Fadda 1984, pp. 679-680) e Pizzinnu (Graziani 1990-91, pp. 45, 55, 59, tav. XVII) e, in ambito nuorese, i siti di Nurache (Mazzella 1989-90, pp. 70, 72-74, tavv. I.8, VIII, IX), Serra Orrios (Cocco 1980, pp. 115-140, tavv. XXX.2, XXXVII) e Nolza (Perra 2011, pp. 126-134, tavv. 6-7). Numerosi i paralleli anche con i complessi della Sardegna settentrionale di S. Antine (Bafico, Rossi 1992, pp. 69-77, 101-107), di Albucciu (Ferrarese Ceruti 1997, pp. 41-50, 55) e di La Prisciona (Contu 1966, p. 228). In tutti questi casi, come nella torre Nord-Ovest di S. Pietro, le ciotole carenate superano dal punto di vista numerico le altre forme e attraversano diacronicamente i depositi archeologici dal Bronzo Medio al Bronzo Finale, con varianti difficilmente distinguibili tra una fase e l'altra, soprattutto tra Bronzo Medio e Recente.

Più in generale, il *terminus post quem* per gli esemplari di ciotole e scodelle della torre Nord-Ovest potrebbe essere dato da un frammento di scodellone con grande ansa a nastro ed una nervatura triangolare sotto l'orlo, che sembrerebbe ricondurre il reperto alla facies "Sa Turracula" e quindi al Bronzo Medio (Depalmas 2009a, pp. 125-128).

Per quanto concerne le olle (tav. VI), le forme prevalenti sono quelle a colletto e ad orlo ingrossato a sezione triangolare.

Le prime (diam. compresi tra i 16 cm e i 32 cm) presentano il collo di varia altezza, più o meno svasato, e orlo diritto piano o arrotondato, oppure leggermente assottigliato ed estroflesso.

Gli impasti sono omogenei e ben cotti, di colore grigio scuro o bruno rossastro, talvolta ben depurati, con inclusi micacei e silicei di piccole dimensioni, in altri casi ricchi di grossi inclusi quarzosi, mentre le superfici si presentano regolari, lisciate a stecca e spesso lucidate, con colori tendenti in genere al marrone scuro e al bruno grigiastro.

Due dei frammenti si distinguono per la presenza di un cordone plastico applicato nel punto di giunzione tra collo e spalla, di cui uno a spigolo vivo ed uno a profilo arrotondato, che ricordano un frammento di olla rinvenuto in una capanna del villaggio connesso al nuraghe S. Antine (Bafico, Rossi 1992, pp. 91-92) e diverse olle a colletto del nuraghe Nolza (Perra 2011, pp. 134-136, figg. 8.1-4, 9.3-4), datate al Bronzo Recente.

Il motivo angolare continuo inciso sul collo di un frammento di olla a colletto, invece, è simile a motivi lineari e angolari di linee incise riprodotti su spalle e corpi di olle a colletto provenienti dalla torre F e dal vano I del nuraghe Nolza (Perra 2011, p. 140, fig. 9.6, Cossu, Perra 1998, p. 140, fig. 5.2) o dal nuraghe S. Antine (Bafico, Rossi 1992, pp. 90-95), in contesti a ceramica a pettine datati al Bronzo Medio e al Bronzo Recente.

In generale, le olle a colletto della torre Nord-Ovest sono assimilabili a forme analoghe rinvenute in contesti nuoresi che vanno dal Bronzo Medio al Bronzo Finale, tra cui ad esempio nel nuraghe Pizzinnu (Graziani 1990-91, pp. 27-28, tavv. VIII, XXV, XXXIX, LI, LXII, LXXVI) e nel complesso di Nurache (Mazzella 1989-90, pp. 83-86, fig. 17), dai quali provengono anche due esemplari con cordone plastico, nel nuraghe Monte Idda (Fadda 1985, p. 678, fig. 8), nel villaggio di Serra Orrios (Cocco 1980, p. 116, tav. XXXVIII) e nel nuraghe Nolza (Perra 2011, pp. 121-122 e 136, figg. 8.2-4, 8.9-11, 8.12, 9.2-8, 10.1-2).

Le olle ad orlo ingrossato a sezione triangolare (diam. compresi tra i 18 cm e i 32 cm), invece, sono caratterizzate da impasti grossolani di colore in genere grigio scuro, con numerosi inclusi quarzosi e micacei, e da superfici sempre lisciate a stecca e lucidate, che assumono colorazioni varie nelle tonalità del rosso e del grigio. In un solo caso, il corpo ceramico presenta una frattura a sandwich di colore rosso e grigio, mentre in generale i reperti sembrano aver subito una cottura uniforme.

Si tratta, anche in questo caso, di una forma molto diffusa in tutti i contesti nuragici, ma, restringendo il campo al territorio nuorese, esempi affini alle olle ad orlo ingrossato della torre Nord-Ovest sono da ricercarsi, come per le olle a colletto, nei nuraghi Pizzinnu (Graziani 1990-91, tavv. XVIII-XXV) e Nurache (Mazzella 1989-90, pp. 83-86, figg. 14-16), in contesti datati al Bronzo Recente e Finale, a Monte Idda (Fadda 1985, pp. 677-678, fig. 8), in un livello attribuito al Bronzo Recente iniziale, e nel nuraghe Nolza (Perra 2011, pp. 136-138, fig. 8.5-7), sempre in un ambito di Bronzo Recente.

Sono, infine, attestate anche olle a parete inclinata verso l'interno, con orlo sia indistinto e tagliato obliquamente all'interno sia estroflesso e sviluppato verso l'esterno, che trovano riscontro ad esempio a S. Antine (Bafico, Rossi 1992, pp. 88-89), nel complesso di Nurache (Mazzella 1989-90, pp. 79-80, fig. 13) e in quello di La Prisciona (Contu 1966, pp. 228-229).

CONCLUSIONI

In assenza di una stratigrafia archeologica certa⁹, si può proporre un inquadramento cronologico delle fasi di utilizzo della torre Nord-Ovest del nuraghe S. Pietro ricorrendo all'analisi del contesto materiale e delle associazioni ceramiche. Nonostante alcune difficoltà, determinate ad esempio dalla quota di rinvenimento di alcuni reperti, come l'olletta quadriansata, unico elemento di Bronzo Recente in associazione con forme tipiche del Bronzo Medio, o il puntale d'anfora romana, rinvenuto in quota con il pendaglio bronzeo a decorazione geometrica di Bronzo Finale-I età del Ferro, infatti, l'analisi preliminare delle forme e delle tipologie ceramiche consente di circoscrivere l'utilizzo di questa parte del sito ad un periodo compreso tra il Bronzo Medio ed il Bronzo Finale-I età del Ferro.

In particolare, la presenza contemporanea di forme carenate, tegami decorati a pettine, vasi a bollitoio e olle a colletto e ad orlo ingrossato, sembra attestare il periodo di maggiore utilizzo del vano tra il Bronzo Medio 2 e 3 ed il Bronzo Recente, senza possibilità di distinguere cesure tra le varie fasi.

A questo periodo, documentato anche dal punto di vista strutturale dalla presenza del focolare e del bancone, segue una continuità di frequentazione che si protrae per tutto il Bronzo Finale e fino agli inizi della I età del Ferro, testimoniata da un numero consistente di tegami e di ciotole associate ad alcuni elementi fittili e bronzei tardi, quali la brocca askoide, la coppa su piede ed il pendaglio con motivo geometrico inciso, ma che sembra non avere lasciato un riscontro evidente sul piano architettonico e stratigrafico.

D'altra parte, proprio il rinvenimento dei materiali più tardi e del puntale d'anfora romana nello strato superficiale di crollo permette di ipotizzare, al di là delle possibili interferenze legate a scavi clandestini e alle dinamiche di formazione del deposito archeologico, che anche questa torre, quand'anche già inagibile per il cedimento della copertura e della parte sommitale delle murature, può essere stata frequentata, come altri vani del complesso, ancora nella I età del Ferro e durante l'occupazione storica del sito, in virtù della posizione privilegiata del nuraghe S. Pietro nella fertile piana del Rio Posada e vicino al mare, al fiume e alle miniere del Canale Barisone.

Dal punto di vista della destinazione d'uso, infine, la quantità di olle, tegami, ciotole e fornelli fittili, oltre che di un focolare di notevole spessore, suggerisce che la torre Nord-Ovest del nuraghe S. Pietro sia stata utilizzata come cucina, per la preparazione, conservazione e cottura degli alimenti, anche se l'assenza di resti relativi ad elementi organici, vegetali o animali, o prodotti finiti pone alcuni dubbi sull'interpretazione della funzione di questo vano¹⁰.

La ceramica miniaturistica, i dischi fittili, i grumi di argilla di reimpiego, così come il lisciatoio, infatti, possono forse riferirsi ad una qualche forma di produzione ceramica in loco che, se non esclusiva, può aver affiancato le altre attività domestiche realizzate all'interno della torre.

Allo stesso modo, la presenza dei pesi da telaio e delle fusaiole può essere connessa ad attività di tessitura, pratica anche questa spesso attestata nelle torri nuragiche, oltre che nell'ambito dei villaggi.

BIBLIOGRAFIA

- BAFICO S, ROSSI G. 1992, *Scavi e materiali*, in MORAVETTI A., a cura di, *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 61-184.
- CAMPUS F. LEONELLI V. 2000, *La tipologia della ceramica nuragica*, Viterbo, BetaGamma.
- CARTA GEOLOGICA D'ITALIA 1:25.000, Fg. 195 Orosei (fonte web).
- CASTIA S. 2014, *Fuseruole, pintadere, fornelli e lucerne*, in MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L., a cura di, *La Sardegna nuragica. Studi e materiali*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 245-262.
- COCCO D. 1980, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios – I materiali fittili*, in AA.VV., *Dorgali-Documenti archeologici*, Sassari, Chiarella, pp. 115-140, tavv. XXXV-XXXIX.
- CONTU E. 1959, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari)*, RSP, vol. XIV, 1-2, pp. 59-121.
- CONTU E. 1966, *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe La Prisciona di Arzachena, SS*, vol. XIX (1964-1965), pp. 149-256.
- CORTESE G.E., DEL LUCCHESI A., GARIBALDI P. 2004, *Charonia sp., uno strumento musicale del Neolitico?*, PA, Suppl. 1, vol. 40, pp. 91-96.
- DEPALMAS A. 2009a, *Il Bronzo Medio della Sardegna*, AttiIIPP XLIV, vol. I, Firenze, pp. 123-130.
- DEPALMAS A. 2009b, *Il Bronzo Recente della Sardegna*, AttiIIPP XLIV, vol. I, Firenze, pp. 131-140.
- DEPALMAS A. 2009c, *Il Bronzo Finale della Sardegna*, AttiIIPP XLIV, vol. I, Firenze, pp. 141-149.
- D'ORIANO R. 1982, *Nuraghe San Pietro (Torpè)*, RSP, vol. XXXVII, 1-2, p. 335.
- FADDA M.A. 1981, *Torpè*, RSP, vol. XXXVI, 1-2, pp. 364-365.

⁹ Cfr. nota 5.

¹⁰ Un'analisi di questi aspetti è attualmente in corso da parte della scrivente.

- FADDA M.A. 1984, *Il nuraghe Monte Idda e la ceramica a pettine in Sardegna*, in WALDREN W.H., CHAPMAN R., LEWTHWAITE J., KENNARD R.C. a cura di, *The Deya Conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas*, BAR Series 229, pp. 671-702.
- FADDA M.A. 1985, *Nuraghe San Pietro di Torpè*, Dieci anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro, Nuoro, Cooperativa Grafica Nuorese, pp. 84-88.
- FADDA M.A. 1988, *Nuraghe San Pietro: intervento conclusivo*, BdArch, 1-2, p. 255.
- FADDA M.A. 1990, *Il villaggio*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano, Electa, pp. 101-119.
- FADDA M.A. 1992, *Una particolare classe ceramica del nuraghe San Pietro di Torpè*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del Convegno di Studi Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987, Cagliari, pp. 71-81.
- FALCHI P. 2006, *Le coppe su alto piede da Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano)*, in MASTINO A., SPANO P.G., ZUCCA R., a cura di, *Tharros Felix 2*, Roma, Carocci, pp. 33-59.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1997a, *Il nuraghe Albucciu (Arzachena)*, in ANTONA A., LO SCHIAVO F., a cura di, *Archeologia della Sardegna Preistorica e Protostorica*, Nuoro, Poliedro, pp. 35-59.
- GRAZIANI M.T. 1990-91, *Il nuraghe Pizzinnu di Posada (NU)*, Tesi di laurea.
- LILLIU G. 1955, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, SS, vol. XII-XIII (1952-54), pp. 90-469.
- LILLIU G. 1999, *La civiltà nuragica*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- LO SCHIAVO F. 1976, *Nuraghe San Pietro, Torpè*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, Dessì, pp. 51-61.
- LO SCHIAVO F. 1980a, *Nuraghe San Pietro, Torpè*, in AA.VV., *Sardegna Centro-Orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari, Dessì, pp. 109-110, tavv. XXXVII-XXXVIII.
- LO SCHIAVO F. 1980b, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios – I bronzi*, in AA.VV., *Dorgali-Documenti archeologici*, Sassari, Chiarella, pp. 145-164, tavv. XLI-XLVIII.
- LO SCHIAVO F. 1983, *Un bronzetto da Galtelli*, in AA.VV., Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979, vol. II, Roma, pp. 463-469.
- LO SCHIAVO F. 1992, *Il ripostiglio e i bronzi*, in MORAVETTI A., a cura di, *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 207-241.
- LO SCHIAVO F. 2005, *Archaeological file 30. Torpè (Nuoro), nuraghe S. Pietro*, in LO SCHIAVO F., GIUMLIA-MAIR A., SANNA U., VALERA R. a cura di, *Archaeometallurgy in Sardinia*, Montagnac, Monique Mergoïl, p. 222.
- LO SCHIAVO F. 2006, *I recipienti metallici della Sardegna nuragica*, in CARDARELLI A., PACCIARELLI M., VANZETTI A., Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 269-287.
- MARRAS G. 2014, *Lingotti, panelle, matrici*, in MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L., a cura di, *La Sardegna nuragica. Studi e materiali*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 321-330.
- MAZZELLA A.M.G. 1989-90, *Le ceramiche del complesso nuragico di Nurache (Orosei-NU)*, Tesi di laurea.
- MELIS M.G. 2014a, *Caratteri morfologici e funzionali. Età nuragica*, in MELIS M.G. a cura di, *Lo strumentario tessile della preistoria. I pesi da telaio della Sardegna*, Quaderni del LaPArS, vol. 1, Sassari, pp. 89-92.
- MELIS M.G. 2014b, *Vita quotidiana in un villaggio nuragico*, in MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L., a cura di, *La Sardegna nuragica. Studi e materiali*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 35-48.
- MORAVETTI A. 1986, *Nota preliminare agli scavi del Nuraghe S. Barbara di Macomer*, NBAS, vol. 3/1986, pp. 49-113.
- MORAVETTI A. 1992, *Architettura*, in MORAVETTI A. a cura di, *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 45-60.
- PERRA M. 2011, *Il nuraghe Nolza di Meana Sardo (NU): lo scavo e i materiali della torre F*, Erentzias, pp. 119-146.
- PUDDU L. 2012, *Analisi di alcune classi ceramiche provenienti dal santuario di Abini a Teti (NU)*, Atti IIPP XLIV, vol. IV, Firenze, pp. 1477-1482.
- SANCIU A. 2012, *Nuove testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale sarda*, *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*, Suppl. 2012 al n. 1, pp. 167-182.
- SANTONI V. 1994, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, QSACO, Guide e Studi 1, Cagliari.
- SANTONI V., BACCO G. 2001, *Il Complesso culturale nuragico di Su Monte-Sorradile*, in SANTONI V., a cura di, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, Guide e Studi Sopr. Arch. Ca. e Or., n. 1, pp. 74-82.
- SANTONI V. 2014, *Contesti del quadro culturale delle statue di Mont'e Prama*, in BONINU A., COSTANZI COBAU A., USAI L., MINOJA M., USAI A., a cura di, *Le statue di Mont'e Prama. Conservazione e restauro – La mostra – Contesto scavi e materiali*, vol. 3, Gangemi, Roma, pp. 111-154.
- UGAS G. 1989, *L'età nuragica. Il Bronzo Medio e il Bronzo Recente*, in SANTONI V. ANGIOLILLO S., SANTUCCI R., a cura di, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Milano, Amilcare Pizzi, pp. 79-128.
- UGAS G. 1989-90, *Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (CA)*, Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia, 3-4 (1989-90), pp. 351-373.
- UGAS G. 1995, *La ceramica del Bronzo Finale e della prima età del Ferro nell'Oristanese*, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del Convegno di Oristano 1994, Oristano, S'alvure, pp. 137-156.

VALERA R.G., VALERA P.G., RIVOLDINI A. 2005, *Sardinian ore deposits and metals in the Bronze Age*, in LO SCHIAVO F., GIUMLIA-MAIR A., SANNA U., VALERA R., a cura di, *Archaeometallurgy in Sardinia*, Montagnac, Monique Mergoil, pp. 43-87.

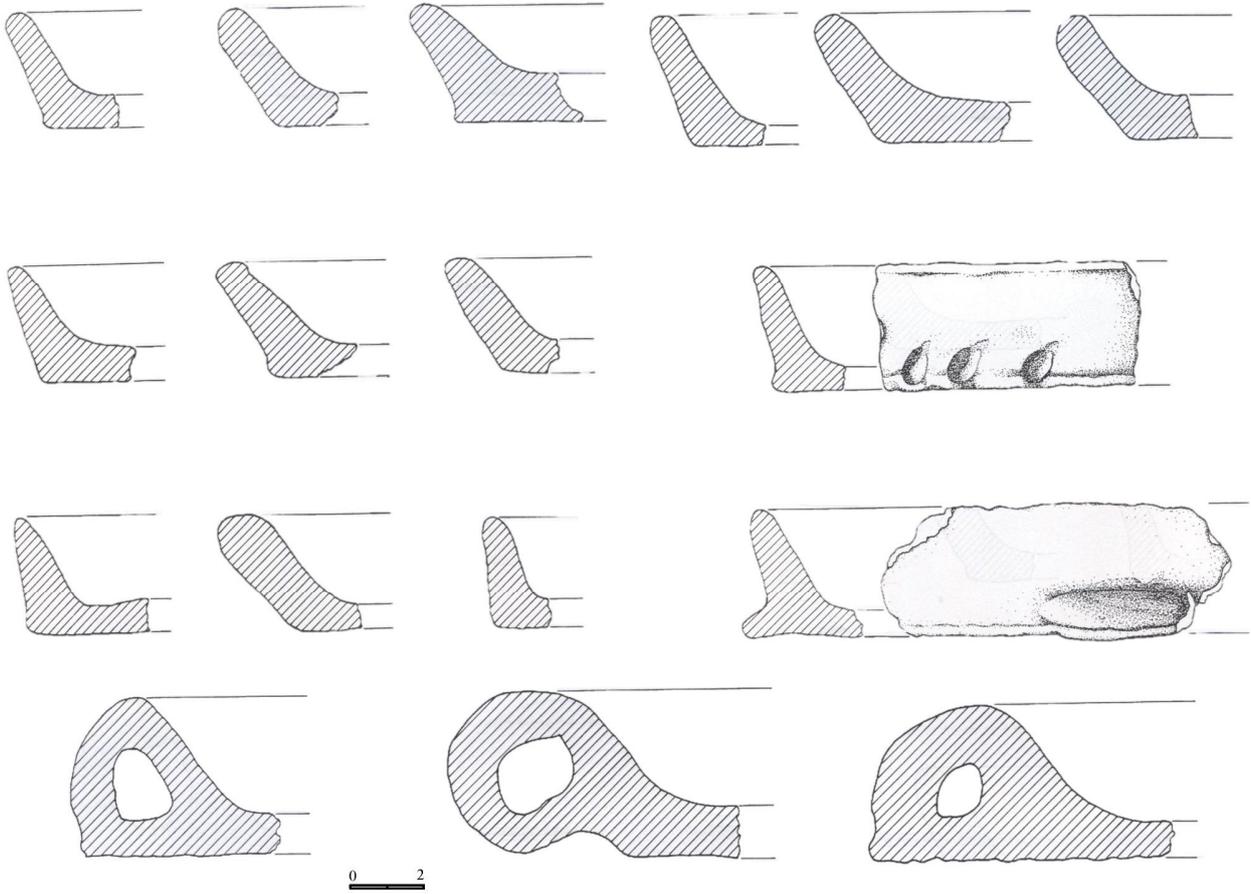


Tavola I. Tegami.

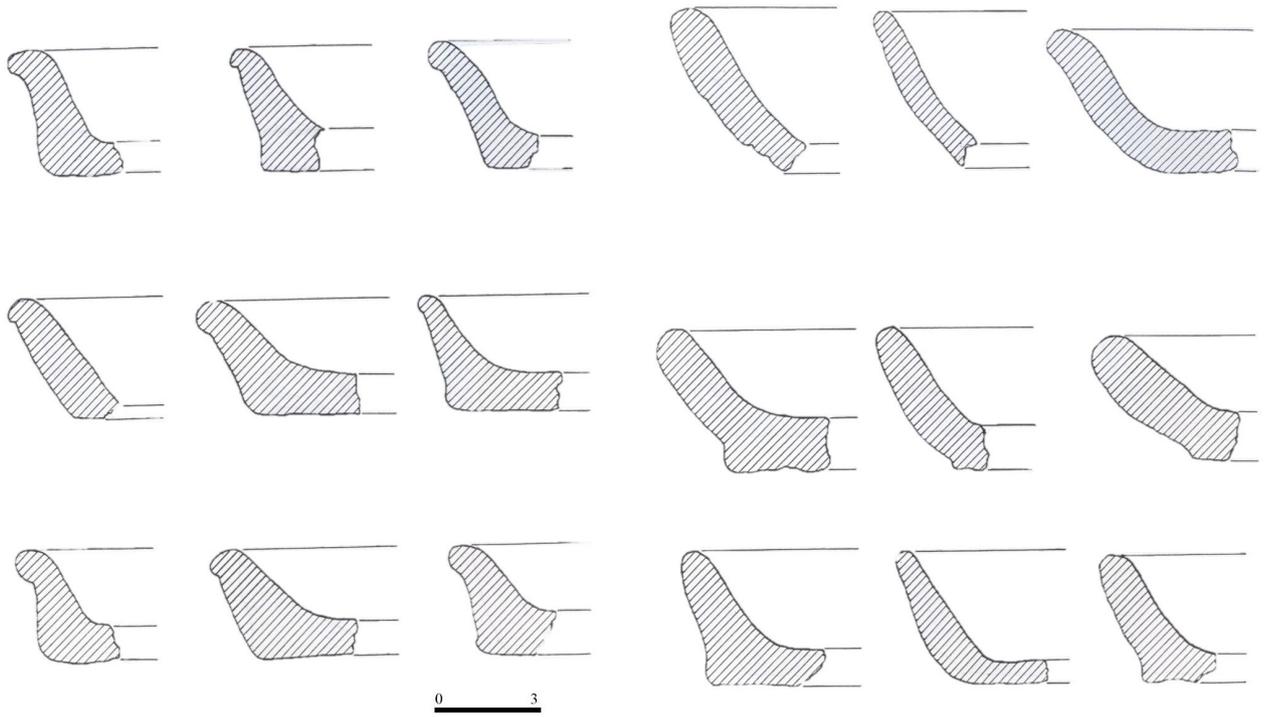


Tavola II. Tegami.

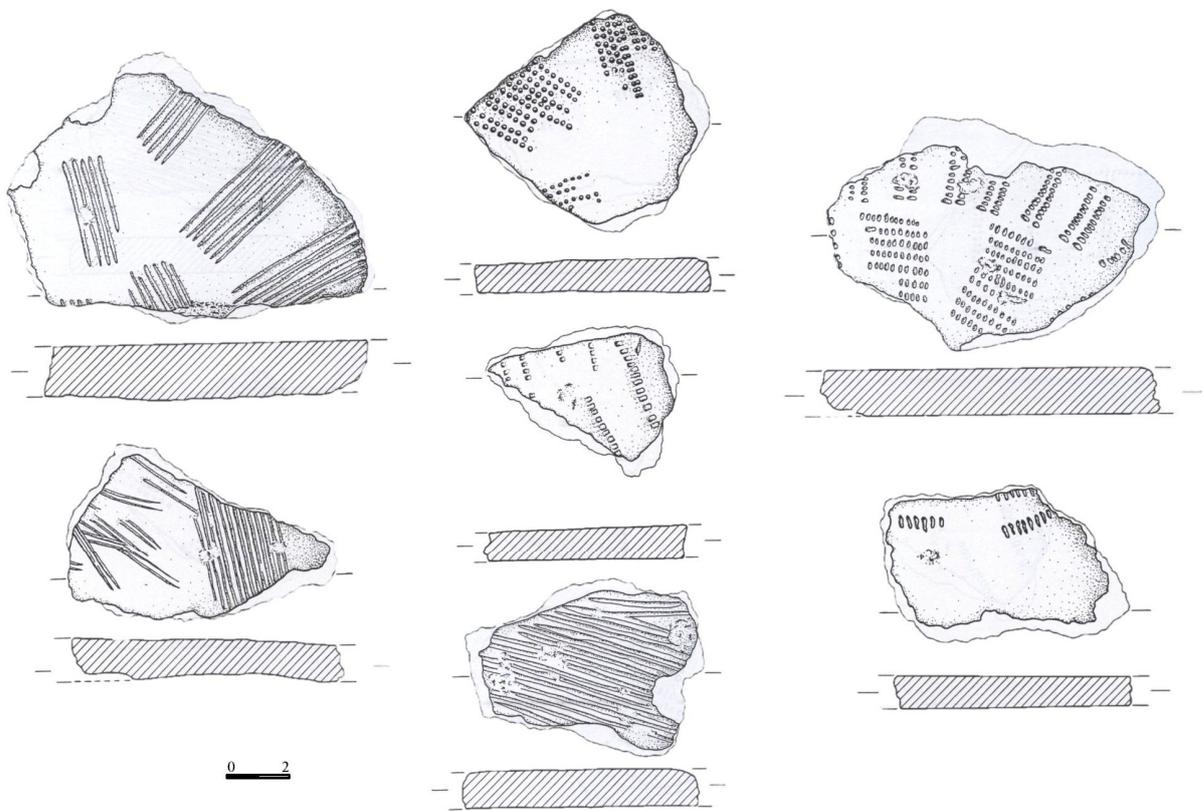


Tavola III. Tegami decorati a pettine.

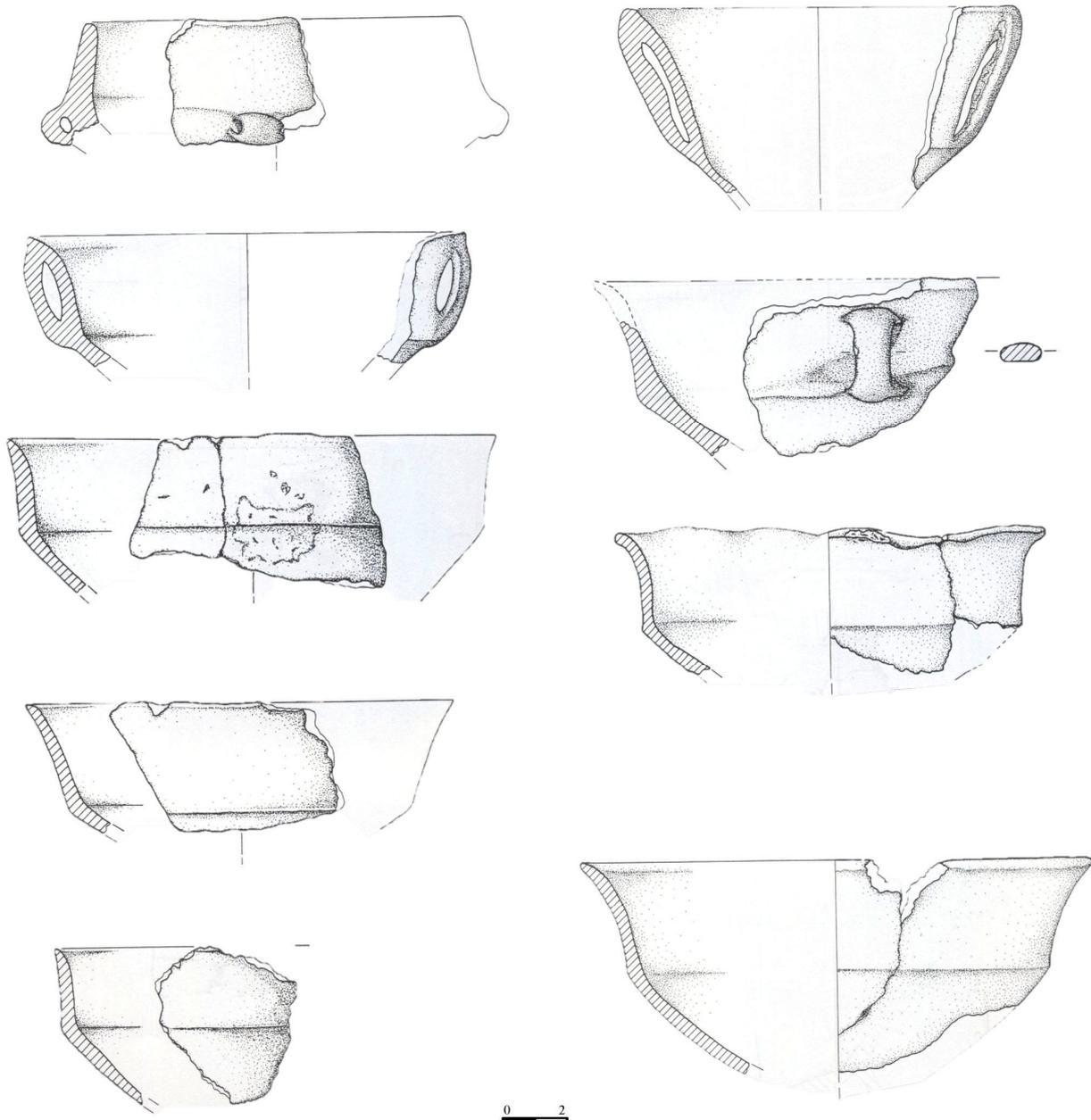


Tavola IV. Ciotole.

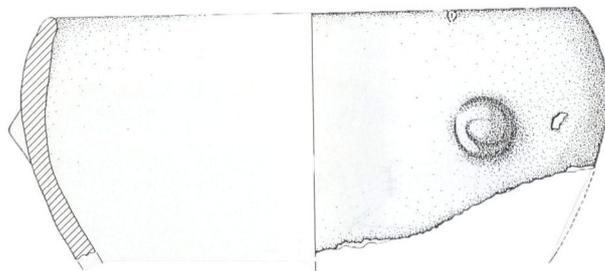
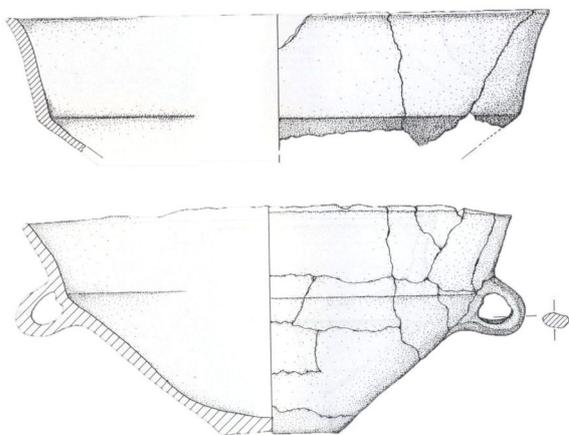
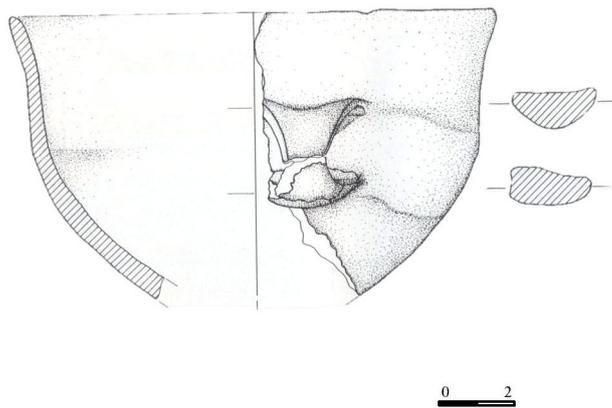
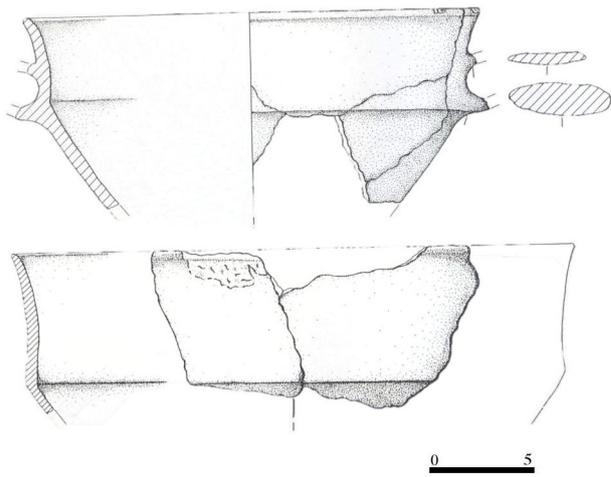


Tavola V. Ciotole

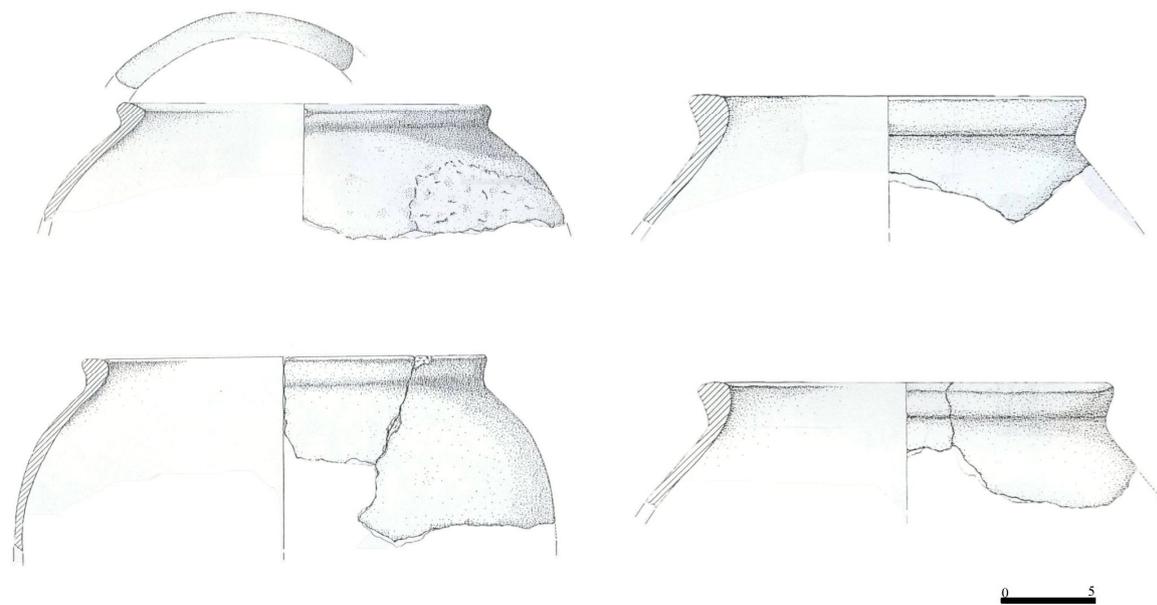
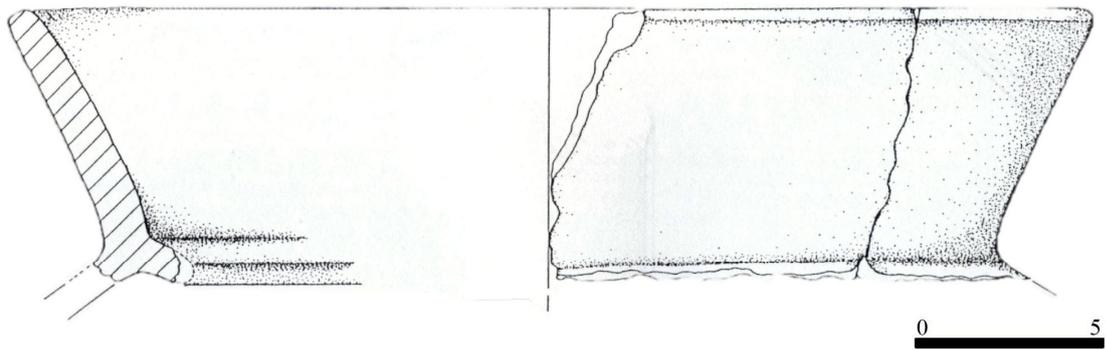
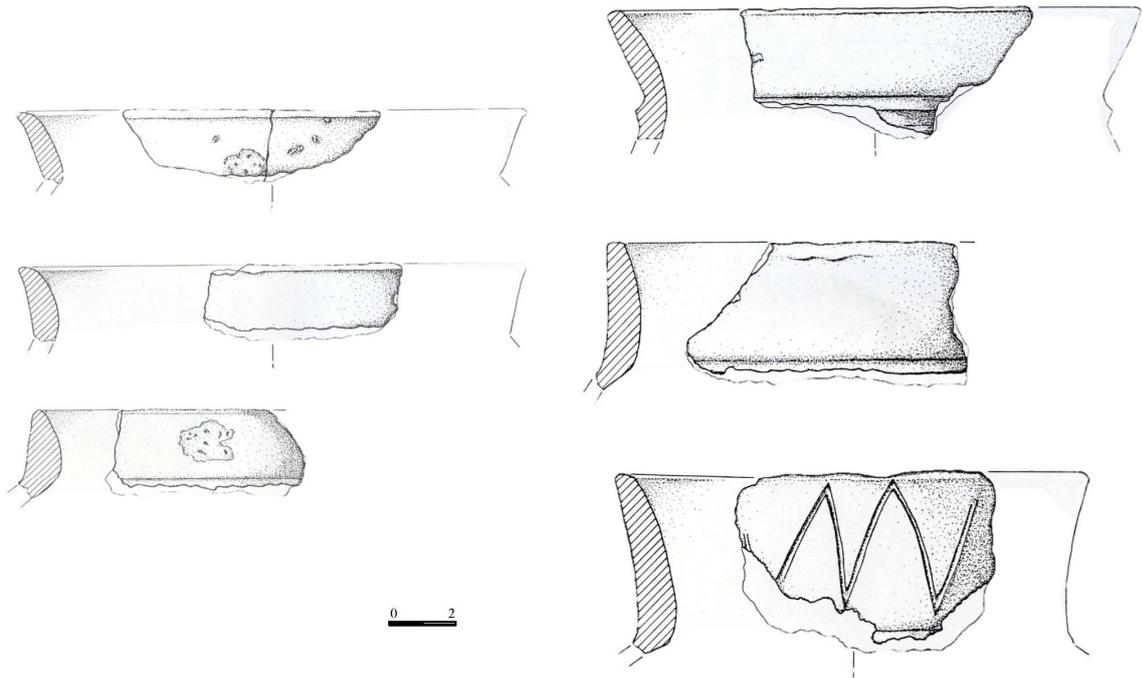


Tavola VI. Olle.